

## LXXXV.

## 2ª TORNATA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

Atti vari . . . . .	Pag. 2999
<b>Autorizzazione</b> a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida ( <i>Approvazione</i> ). . . . .	3009
<b>Bilancio</b> dell'istruzione pubblica ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	3009
ALESSIO . . . . .	3021
BACCELLI G. . . . .	3034
BIANCHI E. . . . .	3024
BIANCHI L. ( <i>ministro</i> ). . . . .	3010-12-13-39-44
CARDANI . . . . .	3036-44
CAVAGNARI . . . . .	3033
CELLI . . . . .	3028
CHIMIRRI . . . . .	3031
DANEO . . . . .	3018
FASCE ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	3045-46
FEDE . . . . .	3023
GUERRITORE . . . . .	3023
JATTA . . . . .	3028
LANDUCCI . . . . .	3015
MANNA ( <i>relatore</i> ). . . . .	3044-46
MANTICA . . . . .	3032
MASINI . . . . .	3025
PALA . . . . .	3044
PETRONI . . . . .	3026
RAMPOLDI . . . . .	3011-26
ROSADI . . . . .	3013
RUBINI ( <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i> ). . . . .	3045
RUMMO . . . . .	3025
SANARELLI . . . . .	3009
SANTINI . . . . .	3009-30
SCCELLINGO . . . . .	3012-13
SPALLANZANI . . . . .	3023
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Completamento di una Commissione</i> ). . . . .	3009
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Acquisto di un terreno nel comune di Scafati per la coltivazione indigena dei tabacchi (MAJORANA) . . . . .	3008
Variazioni in alcuni bilanci (CARCANO) . . . . .	3008
Spese per le Commissioni reali istituite per studi e proposte sull'ordinamento ferroviario (FERRARIS) . . . . .	3015
<b>Interrogazioni:</b>	
Riconoscimento ufficiale della nazionalità Romana:	
FUSINATO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	3000
GALLI . . . . .	3000

Condono di soprattasse:	
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). Pag. 3001-02	
COTTAFAVI . . . . .	3002
Scuola normale di Pavia:	
RAMPOLDI . . . . .	3003
ROSSI L ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	3002
Arginature del Monticano ed altre:	
BRANDOLIN . . . . .	3004
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	3004
Bonifiche di S. Mauro e Malfrancati ed altre:	
D'ALIFE . . . . .	3004
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	3003
Inondazione della città di Padova e territori:	
ALESSIO . . . . .	3006
MARSENGO-BASTIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> )	3006-08
OTTAVI . . . . .	3008
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	3005
Arginature del torrente Lia:	
MARSENGO-BASTIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	3008
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	3004-06-07
RIZZO . . . . .	3004-07
<b>Ritiro</b> e rinvio d'interrogazioni . . . . .	3001-05

La seduta comincia alle ore 14.35.

LUCIFERO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Bottacchi di giorni cinque, Dal Verme di dieci, Malvezzi di otto; per ufficio pubblico l'onorevole Tito Poggi di giorni quindici. (*Sono conceduti*).

**Comunicazioni della Presidenza.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei consigli comunali provinciali. Saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha trasmesso gli elenchi delle licenze accordate dai regi uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e d'antichità, durante l'ultimo trimestre del 1904.

Detti elenchi rimarranno depositati in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Galli Roberto, il quale chiede al ministro degli esteri « se, come non dubita per la forza delle comuni memorie, egli intenda di appoggiare i reclami della Rumania, contro la condotta del Governo turco ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. (Segni d'attenzione).** Posso assicurare l'onorevole Galli che, già prima dell'ultimo spiacevole incidente di Janina, il Governo italiano aveva fatto incessanti raccomandazioni al Governo turco in favore del riconoscimento ufficiale della nazionalità rumena. Queste raccomandazioni furono rinnovate in forma ancora più insistente dopo il detto incidente, il quale ha appunto per substrato sostanziale il riconoscimento ufficiale della nazionalità rumena in Turchia.

Il Governo italiano confida e spera che questa sua azione non sia priva di utile risultato, e che sieno così sodisfatti i nobili desideri della nazione rumena, alla quale, come l'onorevole Galli opportunamente ha ricordato, ci legano comuni memorie ed una tradizione di costante amicizia e di simpatia mai smentita. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**GALLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni così precise e cortesi che egli ha fatto in favore della nazione Romena; e non me ne meraviglio. Mi permetta però di augurare che il nostro Governo il quale, come risulta dalle stesse sue parole, ha già in passato avuto prova che la Turchia continua nel sistema d'ingannare le Potenze europee e civili, affine di stancarne la pazienza, - il nostro Go-

verno, dico, renderà sempre più efficace l'opera propria perchè la questione, che tanto offende la nazione Romena, venga completamente risolta.

Che cosa chiede infatti, la Romania ?

Si tratta di una questione di nazionalità, affermò l'onorevole sottosegretario di Stato. Ed è vero. Devesi però aggiungere che nella questione di nazionalità, si tratta, direi quasi, di ciò che ne costituisce la parte più intima, più delicata e più alta. La Romania non pretende nè di invadere territori, nè di accrescere influenze, nè di trovare maggiori aderenti ai confini suoi. Dallo Stato turco, in cui si commettono i barbarici soprusi riprovati da tutti i giornali, la Romania è divisa nientemeno che per mezzo degli ampi Stati della Bulgaria, da una parte, e della Serbia, dall'altra.

La Romania, adunque, non domanda altro se non che la sua lingua, i suoi costumi, i suoi sentimenti siano rispettati anche in quel territorio che, fatalmente, ancora rimane sotto la Turchia. Domanda che i suoi sette, ottocento mila cittadini, dovunque si trovino in quel territorio, possano vivere, insegnare nelle scuole, pregare, se vogliono, nelle chiese, conformemente alle proprie leggi, nella propria lingua ed osservando la religione nazionale. Domanda cioè che non siano disconosciuti quelli che formano i più elementari principii del vivere civile: il diritto individuale e la libertà di coscienza; che quindi non debbano essere, come negli ultimi fasti, gl'ispettori ed i professori rumeni maltrattati, cacciati in prigione, mandati in esilio.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha finalmente ricordato, - e dal suo patriottismo non era da aspettarsi diversamente, - i vincoli che uniscono l'Italia alla Romania. Infatti mi è caro di affermare che chiunque si rechi in quel nobile regno, dal carattere, dalle abitudini, dai progressi medesimi della popolazione, come dalla lingua, si accorge che vi vive e fiorisce la stirpe latina. La virtù latina essa dimostrò pure nei gloriosi combattimenti, in forza dei quali potè conquistare la propria indipendenza; essa la dimostra ogni giorno più, nei campi sereni e fecondi della coltura. Quanta festa fu fatta ai Romeni quando vennero a tenere congresso qui, nella patria comune, Roma, e quanti applausi non meritano! Ebbene, io prendo atto con molto piacere delle dichiarazioni espresse dall'onorevole sottosegretario di Stato in nome del Governo, perchè da esse comprendo come tutti, Governo e Nazione

italiana, sentiamo il dovere di essere non soltanto fratelli affettuosi dei romeni quando si tratta di festeggiarli a parole. Fratelli vogliamo essere ancor più quando coi fatti è necessario, come nel momento presente, di esser compagni risoluti nella difesa del loro diritto e della loro dignità. (*Approvazioni generali vivissime*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Codacci-Pisanelli ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere se intendano rettificare l'interpretazione inesatta che le autorità del circondario di Gallipoli hanno dato alla legge ed al regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli, considerando come manifatture i magazzini di Tricase nei quali si spiana, si cerne e s'imballa il tabacco destinato all'esportazione ».

CODACCI-PISANELLI. Siccome pare che non sia possibile rimandare questa interrogazione a giorno fisso, io la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cottafavi interroga il ministro delle finanze « in ordine alla circolare ministeriale con la quale si limita l'applicazione del condono fissato dalla legge 17 settembre 1904 per soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzione alle leggi di registro e bollo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Io veramente non ho inteso il significato dato dal collega Cottafavi alla parola *limitare*, che egli ha usato nella sua interrogazione. E dico che non ho compreso questo significato perchè, se mai, con la circolare di cui al numero 7 del Bollettino della nostra amministrazione, si è voluta rendere più estensiva l'applicazione della legge ultima sul condono delle soprattasse, legge complementare del decreto di amnistia.

Infatti il decreto di amnistia del 17 settembre 1904, numero 496, per condono di pene pecuniarie in materia di tassa sugli affari si limitava alle pene ed alle multe, perchè l'interpretazione continua che si era data a proposito di queste penalità era stata sempre questa, che non si potesse estendere alle soprattasse un decreto di condono o di amnistia e che occorresse invece una legge.

Ci furono parecchie interrogazioni dei colleghi ed io fui premuroso di rispondere che l'onorevole ministro delle finanze si era

reso conto di questa situazione ed avrebbe presentato un disegno di legge complementare per questa amnistia.

Vicende parlamentari indipendenti dalla volontà del ministro delle finanze produssero questa conseguenza, che quando gli effetti del decreto di amnistia erano finiti, perchè il termine era trascorso, venne fuori la legge.

Vennero allora numerose interrogazioni amichevoli da parte di diversi colleghi e il ministro delle finanze, sempre premuroso di interpretazioni e criteri larghi, emise la circolare cui mi sono riferito.

Ora l'intendimento dal ministro tradotto in questa circolare è stato unicamente quello d'integrare lo spirito informatore di quella legge; e dichiarare che quando si trattava di un unico atto da cui dipendeva la multa per bollo, la penale anche e la soprattassa, allora, poichè l'accessorio segue il principale, questo documento poteva essere registrato con le sole tasse senza il pagamento nè della multa, nè della soprattassa, nè della tassa.

E si arrivò perfino a ritenere che non fossero dovute le multe per volture catastali, quando queste fossero state l'espressione anche di un insieme con le soprattasse di registro e con quelle di successione. Ecco perchè io ho dichiarato in principio che, se questo fu l'intendimento del ministro e lo spirito informatore della circolare, se così abbiamo interpretato il *beneficium legis*, in modo che i termini del condono e quelli della legge suppletiva si integrino a vicenda ed evitino il pagamento delle multe e delle soprattasse, io non intendevo come l'onorevole Cottafavi nella interrogazione avesse adoperata la parola *limitare* mentre invece quella parola avrebbe dovuto essere sostituita dall'altra *estendere* l'applicazione dei benefici, essendo stato nostro proposito di andare al di là dei confini della lettera per arrivare, negli effetti proprio sino allo spirito della legge.

Ma non parve opportuna una proroga del condono delle pene pecuniarie di bollo in generale, mediante un nuovo regio decreto, in vista del lungo termine di sei mesi già accordato per poterne usufruire, doppio di quello che, in altre occasioni, era stato stabilito; e sembrò invece sufficiente una razionale interpretazione della legge, nel senso di ammettere che gli atti da essa contemplati, se in contravvenzione anche alla legge di bollo, possano essere regolarizzati col pagamento delle sole tasse di registro e di

bollo, atteso l'intimo nesso esistente fra le due contravvenzioni compiute con uno stesso atto, e tali da non potersi regolarizzare in tempi diversi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFIVI. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha data una risposta che sarebbe esauriente le quante volte gli uffici del registro e delle tasse in genere dessero applicazione a quanto egli ha dichiarato alla Camera. Io però faccio osservare che la legge del condono veniva estesa alle tasse di registro, a quelle di bollo, a quelle di manomorta e ad altre tasse. Conseguentemente tutti gli uffici del registro si prestarono a registrare senza le penalità tutti quei documenti che avessero contravvenuto alla legge di bollo, alla legge di registro ed alla legge di bollo e registro insieme. Ora la circolare n. 26383 del Ministero delle finanze (numero che dimostra la più o meno lodevole fecondità dei nostri Ministeri fiscali in materia di circolari) richiamava gli uffici di registro ad altri principii. Forse nell'intenzione di chi ha emanato quella circolare ci saranno state le idee così egregiamente espresse dall'onorevole Camera; ma di fatto da quel giorno sono cominciate negli uffici del registro le esclusioni dal condono di quegli atti che erano incorsi nelle multe di registro o di bollo, concedendosi invece il condono solamente agli atti che avevano violato la legge di bollo e di registro insieme. Cosicché per opera della interpretazione (noti la Camera che adopero la parola interpretazione) data alla circolare in parola, si arrivò a questo assurdo giuridico: che ad un atto in contravvenzione alla sola legge di registro o alla sola legge di bollo non si applica il condono, che viceversa accordasi agli atti che sono in contravvenzione di entrambe queste leggi.

L'onorevole Camera comprende quanto enorme sia una interpretazione di questo genere, tanto più enorme quando egli assicura la Camera che tale non fu l'intenzione di chi emanò quella circolare. Io prendo quindi atto delle odierne dichiarazioni e spero che gli uffici del registro riceveranno subito analoghe istruzioni in omaggio alla legge. Fino a che dura il periodo del così detto condono dalla legge stessa stabilito vorranno estendere (uso la parola stessa dell'onorevole sottosegretario di Stato) il condono a tutti gli atti che abbiano contravvenuto o alla legge di registro o a quella di bollo od anche a quella di bollo

e registro insieme. Quando si rimanga d'accordo su questo punto io non esito a dichiararmi soddisfatto.

In caso contrario, per non farmi richiamare all'ordine dal nostro presidente, che usa di una così lodevole severità verso tutti, io dovrei cambiare la mia interrogazione in interpellanza. Soltanto che ora aggiungerei un solo periodo...

PRESIDENTE. Ma allora non mi dà retta. (*ilarità*).

COTTAFIVI. Le ho già domandato il condono e del resto è una questione che interessa grandemente lo Stato. Non si era creduto di dover concedere il condono in materia di bollo perchè la legge relativa era scaduta, e si afferma che si doveva chiederlo in via di grazia e che sarebbe stato accordato. Ma dal momento che la nuova legge di condono surrogata all'indulto precedente considera nuovamente anche il bollo, ecc. non vi è nessuna ragione d'invocare una legge già scaduta. Basta la nuova! E non ho altro da dire.

CAMERA. *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA. *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dichiaro all'onorevole Cottafavi che finora non un solo reclamo è pervenuto al Ministero; quando qualche reclamo sull'interpretazione di questa nostra circolare, che non è la ventiseimillesima, perchè questo è il numero della corrispondenza, onorevole Cottafavi, (sia detto fra parentesi perchè non merito di essere lodato di tanta abbondanza di produzione) quando, dico, qualche reclamo verrà, io non esito a dichiarare che l'interpretazione che abbiamo dato con la circolare daremo col provvedimento che prenderemo in proposito.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione che l'onorevole Rampoldi rivolge al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come intenda provvedere perchè la scuola normale di Pavia abbia una regolare direzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In principio dell'anno scolastico la Corte dei conti si rifiutava di registrare il decreto col quale si nominava a direttore di una scuola normale di Roma e professore di pedagogia un professore, che per la pedagogia non era abilitato; quindi egli veniva a trovarsi nella condizione di perdere il suo posto. Contempo-



raneamente però c'era vacante un posto nella scuola di Pavia, dove questo professore avrebbe potuto essere collocato, essendo che nella scuola di Pavia era vacante l'insegnamento dell'italiano per cui egli era abilitato; quindi senz'altro si nominò il direttore per la scuola di Roma a direttore della scuola di Pavia. Però, dopo tale provvedimento, questo presentò un regolare certificato medico, da cui risultò l'impossibilità da parte sua di assumere l'ufficio, e domandò di essere posto in aspettativa per motivi di salute. Il Ministero non potè fare a meno di accettare la domanda.

In seguito, essendo già inoltrato l'anno scolastico, per non disturbare altre scuole e non spostare altri insegnamenti, giacchè volendo accomodare Pavia bisognava scomodare un'altra scuola e conseguentemente disorganizzare altri servizi, si è creduto di provvedere temporaneamente e provvisoriamente dando l'incarico dell'insegnamento al provveditore, coadiuvato da un egregio insegnante della scuola stessa di Pavia. Tutto questo in via affatto provvisoria ed eccezionale, in via di ripiego, non dirò per fare il bene, ma per fare il meno peggio. Il Ministero è, quindi, naturalmente compreso delle condizioni precarie in cui si trova la scuola di Pavia, e posso dichiarare all'onorevole interrogante che, per ora, in questo scorcio di anno scolastico, non si può prendere nessun provvedimento definitivo, poichè gli studi sono ormai sul finire; ma che, pur mantenendo per questi pochi mesi di lezione le cose allo *statu quo*, per l'anno venturo il Ministero assume formale impegno di sistemare definitivamente la direzione della scuola di Pavia, secondo i giusti desideri di quel benemerito Istituto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**RAMPOLDI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica della cortese risposta.

Non dubito punto degli onesti intendimenti del Ministero. Siccome però io conosco molto bene le cause che hanno finora vietato alla scuola normale di Pavia di avere la sua regolare direzione, così, pur non volendo per ora insistere sull'argomento, mi limito a dichiarare che soltanto allora potrò dirmi completamente soddisfatto, quando alle promesse avrò veduto seguire i fatti.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Brunialti al ministro

del tesoro « per sapere a chi si debba la scelta del tipo dei nuovi biglietti da lire cinque non che come e quando intenda dare esecuzione alle proposte della Commissione per la moneta d'appunto ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Brandolin al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda sollecitare le pratiche necessarie affinchè vengano completate le arginature del Monticano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Per rispondere adeguatamente alla interrogazione dell'onorevole Brandolin occorre distinguere fra il tratto inferiore e il tratto superiore del Monticano.

Se si parla del tratto inferiore, che è classificato in seconda categoria, io posso assicurare che le arginature del tratto medesimo sono state compiute nel senso voluto dalla legge 26 giugno 1898, salvo la sistemazione del Lia, che è un affluente del Monticano, e che interessa molto anche il collega Rizzo Valentino, perchè il Lia può risentire gli effetti del trigurgito del Monticano.

E per questa opera esistono due progetti che portano una differenza fortissima di spesa e quindi, allo scopo di scegliere il progetto che risponda meglio alle esigenze tecniche, si è nominata, in esito a voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, una Commissione di tre ispettori, la quale si recherà prossimamente sulle località e presenterà quindi la sua relazione da sottoporsi all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dopo di che si provvederà di conformità.

Se invece si intende parlare del tratto superiore dello stesso Monticano, debbo rispondere all'onorevole Brandolin che sono in corso le pratiche amministrative per la classificazione in terza categoria di questo tratto del Monticano, allo scopo di intraprendere poi le opere di sistemazione. Il Ministero anzi, non più tardi di ieri, ha telegraficamente richieste notizie sullo stato della istruttoria amministrativa, e posso assicurare l'onorevole Brandolin che, non appena queste notizie saranno pervenute al Ministero, esso provvederà opportunamente.

Aggiungo ancora che alla anzidetta richiesta di notizie si sono accompagnate vive sollecitazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brandolin per dichiarare se sia soddisfatto.

**BRANDOLIN.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che egli mi ha data e di cui non posso che dichiararmi soddisfatto per la sollecitudine del Ministero; ma non posso a meno di pregare il Ministero di voler vieppiù sollecitare quelle pratiche, poichè esse sono in corso da un anno e mezzo ed intanto tutti i comuni interessati sono completamente sott'acqua, il fiume Monticano non avendo arginature di nessuna specie.

Faccio poi notare come le inondazioni che si susseguono recheranno danni assai gravi alle opere che si sono già fatte e per le quali si sono spesi circa tre milioni, e rinnovo quindi la preghiera di sollecitare al più presto la approvazione dei progetti.

**RIZZO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Scusi, ma lei non può parlare.

**RIZZO.** Siccome l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha risposto implicitamente anche ad una mia interrogazione, che è fra le annunziate, così chiederei di poter dichiarare se la sua risposta mi sodisfi o no.

**PRESIDENTE.** Ma ora non posso darle facoltà di parlare.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Veramente rispondendo all'onorevole Brandolin, io ho anche accennato alla materia dell'interrogazione dell'onorevole Rizzo; ad ogni modo mi pare che possiamo accomodare le cose in questo modo: alla fine delle interrogazioni di oggi io chiederò di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Rizzo, e così egli potrà avere agio di dichiarare se sia soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Intanto è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Brandolin. Segue la interrogazione dell'onorevole D'Alife al ministro dei lavori pubblici, « sull'ingiustificato ritardo nel compiere i lavori di esecuzione delle bonifiche di San Mauro e Malfrancati nonchè del torrente Macrocioli comprese nella bonifica del bacino del Trionto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Da che le bonifiche, sia per iscopo sanitario sia per iscopo agricolo, sono riconosciute necessarie, si capisce come virtualmente debbano anche riconoscersi e ri-

tenersi urgenti; ma appunto per ciò è impossibile di porre mano contemporaneamente a tutti i lavori di bonifica che sono a compiersi per tutto il nostro paese. Da ciò deriva la necessità, non simpatica ma pure assoluta ed indeclinabile, di fare una specie di graduatoria in ordine di urgenza, graduatoria la quale per le opere che vengono proposte è sempre ritenuta e proclamata meno giusta, e peggio. Le bonifiche che sono tema dell'interrogazione dell'onorevole D'Alife dipendono da due distinti provvedimenti legislativi. Il primo di questi, l'anteriore, riguarda i torrenti di San Mauro e di Malfrancati, mentre il secondo concerne il bacino del Trionto ed il torrente Macrocioli.

Non posso non riconoscere che l'allestimento dei progetti per queste opere ha subito ritardo; ma causa di questo fatto, spiacevole e penoso anche per il Ministero, è la insufficienza numerica del personale nell'ufficio tecnico di Cosenza, il quale personale, pur attendendo con zelo al disimpegno dei suoi lavori, non arriva ad allestire in tempo tutti i progetti e deve imporsi quella tale graduatoria che - ripeto - non riesce simpatica a chi deve attendere l'esecuzione di opere riconosciute necessarie.

Tuttavia mentre per un lato, da parte del Ministero, si tiene in evidenza speciale l'ufficio di Cosenza tra quelli ai quali si deve provvedere con la maggiore sollecitudine per l'aumento del personale, si sono ad un tempo fatte particolari sollecitazioni a quell'ufficio, affinchè affretti gli studi al medesimo commessi. Però vi è un'altra difficoltà dipendente dalla condizione inesorabile delle cose. Si tratta di lavori di bonifica a torrenti, i quali debbono essere coordinati a tutto il sistema della bonifica intera di quel territorio; di qui la necessità di uno studio maggiore, e più intenso e ponderato, e necessariamente più lungo.

Queste sono le cause del ritardo, quale, ripeto, non posso non riconoscere, come non posso non deplorare. Accennando ad esse, accenno naturalmente anche al proposito sincero che ha il Governo di ripararvi, e di provvedere al più presto possibile. Spero che l'onorevole D'Alife vorrà concedere venia pel ritardo non volontario e fidare nelle assicurazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife per dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALIFE.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta alla

quale duolmi di dover replicare con brevi osservazioni, non potendomi dichiarare soddisfatto.

Sino dalla discussione dei bilanci 1903-1904 e 1904-905 l'onorevole ministro Tedesco dette ampie assicurazioni che le bonifiche del Malfrancati e San Mauro, (decretate con legge fin dal 1876), sarebbero state eseguite al più presto. Sono ormai passati tre anni, onorevole amico Pozzi!

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non sono ancora due anni, prego.

D'ALIFE. L'onorevole ministro Tedesco assicurò che questi progetti sarebbero stati espletati nel più breve termine possibile. Io debbo notare che, più volte ho richiamato l'attenzione del sottosegretario di Stato sulla circostanza che il personale addetto alle opere di bonifica è assolutamente deficiente di numero presso l'ufficio del Genio civile nella provincia di Cosenza, e non può minimamente dare esito a tutta l'immensa mole di lavoro che ha. Non sta a me a dare consigli, ma debbo pur tuttavia domandare all'onorevole sottosegretario di Stato se creda pratico ed utile fare dei traslochi di ingegneri, proprio nel momento in cui si stanno per portare e terminare progetti di somma importanza!

Perchè proprio questo è avvenuto; è stato traslocato, non so per quale motivo, un valoroso ingegnere che aveva preparato parecchi progetti per le bonifiche nel circondario di Rossano; avvenuto questo trasloco, i progetti non sono stati più continuati! Che ne pensa l'onorevole sottosegretario di Stato?

In quanto poi al torrente Macrocioli ho avuto anche in questi giorni assicurazioni dal ministro dei lavori pubblici che il progetto sarà al più presto compiuto. Onorevole Pozzi, questa bonifica è di vitale importanza perchè qui si tratta di riparare e prevenire i danni enormi delle frane che continuamente cadono e minacciano l'intero paese di Longobucco.

Raccomando quindi all'onorevole sottosegretario di Stato di mandare a Cosenza ingegneri versati e pratici di bonifiche, per provvedere alla ripresa dei lavori, altrimenti a che serve fare leggi, quando poi non si eseguono?

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue dell'onorevole Agnini al ministro dei lavori pubblici « sul ritardo a riprendere e completare i lavori sussidiari al Canale diversivo di Burana e sui gravi danni igienici ed economici che ne conseguono », si

considera ritirata non essendo presente l'onorevole interrogante.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Gaetani di Laurenzana al ministro dei lavori pubblici, per sapere « se può assicurare le popolazioni interessate perchè presto terminino gli studi e si ordini l'appalto per il ponte interprovinciale Caserta-Benevento » e « perchè si ritardi l'appalto del secondo tronco Valle Paterno-Castello D'Alife, della strada interprovinciale Caserta-Benevento ».

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prego l'onorevole Presidente di mantenere queste due interrogazioni in coda dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma io ho già detto più volte che non desidero che si rimandino le interrogazioni a giorno fisso.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Faccia come crede. Oggi l'onorevole Di Laurenzana è assente, ed io gli avevo promesso che per parte mia — consentendolo — ben inteso — il nostro Presidente — non avevo difficoltà a differirle al prossimo martedì.

PRESIDENTE. Va bene, resteranno nell'ordine del giorno per domani.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ed ora se mi permette desidererei, trattandosi di cosa molto urgente, di rispondere subito alle interrogazioni ieri annunziate degli onorevoli Alessio, Rizzo e Ottavi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Alessio interroga i ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intendano di prendere per attenuare i danni della inondazione da cui fu colpita la città di Padova, in particolare nei quartieri più depressi e più poveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso rispondere all'onorevole Alessio, il quale limita la sua interrogazione ai danni avvenuti nella città di Padova, che, in seguito ad insistenti richieste da parte nostra, abbiamo ricevuto le seguenti notizie consegnate in un telegramma dell'ingegnere capo della provincia di Padova.

« Decresciute le acque del Bacchiglione, va ritirandosi anche l'allagamento parziale nella parte bassa della città di Padova. Trattasi di fatto che si verifica ad ogni piena elevata, ed in tale emergenza provvedono sempre le autorità comunali ».

Noi, del territorio della provincia padovana e delle conseguenze gravi naturali ed artificiali ivi occorse, specialmente per tagli e per rotture del canale detto Nuovissimo, avemmo, ripeto, notizie molteplici, le quali anche ci hanno assicurato sulla diminuzione notevole di codesto flagello dell'allagamento. Ma per la città di Padova l'unica notizia ufficiale è questa: che, cioè, si tratta dell'allagamento urbano quale proviene ad ogni verificarsi di elevata piena del Bacchiglione, per il quale non si hanno in questa occasione notevoli danni eccezionali da lamentare, e per le cui conseguenze ha sempre provveduto e provvede l'autorità comunale.

Questo è quanto risulta al Ministero dei lavori pubblici per i rapporti come sopra ricevuti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno.** A lenire i danni arrecati alle popolazioni della città e della provincia di Padova si sono mandate lire 10 mila al prefetto, che ne farà la distribuzione fra i più bisognosi.

Così ha potuto esplicarsi il cuore del Governo, perchè voi vorrete ammettere che cuore e Governo non siano due termini che si dissociano tra loro. Ed io vorrei che ciò si potesse fare in una misura maggiore, ma, come sa l'onorevole Alessio e sa anche la Camera, le strettoie del bilancio hanno le loro esigenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALESSIO.** Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e dell'interno delle loro premurose risposte.

Ma devo rilevare, con dispiacere, che le notizie trasmesse dall'ingegnere capo del Genio civile di Padova non sono conformi a verità. Evidentemente quel funzionario non ha esperienza della città e non conosce la condizione reale delle cose.

Il fatto sta che secondo le notizie che ho ricevuto io e che del resto sono confermate dai giornali della città e della provincia di Padova, una parte notevolissima della città di Padova è stata allagata ed è stato allagato del pari tutto il suburbio che comprende trenta mila abitanti. La città è collocata tra due fiumi, il Brenta ed il Bacchiglione, e risente di necessità le conseguenze di una posizione che la mette alla discrezione di inondazioni che avvengono anche

contemporaneamente, dall'una e dall'altra parte.

Non è niente affatto vero, come dice l'ingegnere capo del Genio civile, che questi allagamenti sieno periodici. Io, che sono nato a Padova e che vi ho vissuto 50 anni, posso dire che allagamenti uguali non si sono verificati che nel 1882. E difatti le disposizioni delle autorità civili e militari hanno appunto provveduto in relazione alla gravità del danno e non nel senso che dovessero supplirvi soltanto le autorità locali.

Ed appunto perchè io credo che non soltanto le autorità locali, ma anche quelle governative debbano provvedere, stimo mio dovere, come deputato delle città, di ricordare che nel 1882, quando si trattò di riparare alle grandi inondazioni del Veneto, il Governo dispose, in sollievo di questi gravi danni, alcuni provvedimenti con tre distinte leggi: con la legge del 27 dicembre 1882, n. 1147, accordò un sussidio di 10 milioni per lavori di riparazioni straordinarie agli argini e ai canali; con la legge del 27 dicembre 1882, n. 1149 sospese la riscossione delle imposte fondiari e infine con la legge dell'8 luglio 1883, concorse alla compartecipazione nell'interesse dei prestiti fatti agli inondati.

Io non intendo naturalmente che questi concorsi vengano fatti in una misura, così segnalata a favore del solo territorio di Padova, ma in proporzione conveniente alla gravità del danno e della sua estensione. E credo che il Governo debba preoccuparsi delle condizioni di quella zona, facendo tesoro degli esempi del passato.

E con tale affidamento spero che il Governo vorrà occuparsi della cosa in modo ben più serio di quanto non abbia fatto l'ingegnere capo della provincia.

**PRESIDENTE.** Viene l'interrogazione dell'onorevole Valentino Rizzo al ministro dei lavori pubblici « sui gravissimi danni prodotti nel territorio di Oderzo dall'affluente Lia, a cagione dei ritardi nell'esecuzione delle arginature ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** A complemento di quanto ho detto sulla materia, a proposito della interrogazione del collega Brandolin, debbo osservare che le arginature del torrente Lia non sono classificate e che, per conseguenza, allo Stato non incomberebbe alcuna attribuzione al riguardo. Tuttavia, siccome in-

teressa la parte inferiore del Monticano, perchè appunto possono seguire, per le condizioni altimetriche dei due torrenti, rigurgiti e danni gravi, si sono studiati quei sistemi che potrebbero essere adatti per evitarli. I sistemi proposti furono due. Uno che consiste in arginature speciali del torrente Lia, le quali portano la spesa cospicua di lire 500 mila, l'altro, che tecnicamente si dice pure sufficiente, ma che porterebbe una spesa molto minore, e che consisterebbe nella applicazione di una chiavica per la chiusura dello sbocco del torrente Lia, e con la quale si verrebbe ad impedire il rigurgito nel medesimo. Di fronte a questi due progetti di opere per provvedere ai bisogni di quelle località, si è ritenuto necessario, dopo un primo voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di inviare sulla località una commissione di tre ispettori, appartenenti allo stesso Consiglio, i quali dovranno riferire al Consiglio stesso, recandosi, ripeto, sulla località al più presto possibile. Di fronte alla relazione su quello dei due cosiddetti progetti, che da questa commissione sarà ritenuto preferibile, sarà provveduto sollecitamente alla esecuzione in modo che simili gravissimi danni non si abbiano più a verificare. Ecco la risposta, che posso dare all'onorevole Rizzo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino Rizzo per dichiarare se sia soddisfatto.

**RIZZO.** Io ebbi l'onore di essere alla Camera relatore del disegno di legge sui fiumi veneti nel 1898, e ricordo benissimo che l'onorevole ministro Pavoncelli dichiarò che il regime dell'affluente Lia dovesse essere coordinato con quello del fiume Monticano, imperocchè senza tale coordinamento, si sarebbero spesi inutilmente le enormi somme per il Monticano.

Il sottosegretario di Stato ha esposto oggi un dubbio, ma questo dubbio, mi permetta di dirglielo, è stato risolto dal Consiglio di Stato, il quale prima del Consiglio superiore ha dato il parere che all'affluente Lia fosse necessario provvedere con la sistemazione del Monticano. Dal punto di vista giuridico credo che non vi possa quindi essere alcun dubbio.

Quanto poi ai ritardi, che io deploro nella mia interrogazione, circa la nomina degli ispettori, io in verità non posso per questa nomina dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Io lo ringrazio perchè egli almeno ha detto che questi ispettori si recheranno prossimamente sul luogo, ma osservo che il Consiglio superiore ha esaminato già due volte questo progetto di sistemazione del Lia, e che, se i lavori fossero stati iniziati da parecchi mesi, il disastro che oggi deploriamo non sarebbe avvenuto.

Ed è per questo che io nella mia interrogazione mi riferivo alla cagione del disastro, che è dovuto evidentemente a ritardi nella sistemazione del Lia. Del resto pur troppo ciò che è avvenuto non si può riparare. Si ripari almeno con provvedimenti d'urgenza in tutto ciò che è di competenza del Governo. E, siccome non si è parlato finora della provincia di Treviso, vorrei che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi facesse una dichiarazione anche relativamente a questa provincia, che è stata immensamente danneggiata, con una gravità la quale può appena essere misurata alla stregua di quella del 1882 e del 1889. Quindi spero che il Governo, anche verso questa provincia, nei limiti del possibile, vorrà essere generoso. Aggiungo poi ciò che ha ricordato l'onorevole Alessio: vale a dire, quello che è stato fatto nel 1882. Forse ciò supera le forze finanziarie attuali; ma certamente qualche cosa di concreto, di positivo e di radicale bisogna pure che sia fatto per il Veneto, anche questa volta. Spero che verrà almeno un disegno di legge sui principali fiumi veneti, come quello del 1898, di cui ebbi l'onore di essere relatore; e mi auguro che la Camera d'oggi, come quella d'allora, sia pronta ad approvare i provvedimenti che verranno dal Governo proposti e dei quali l'urgenza e la necessità sono dimostrate da un'eloquenza superiore ad ogni altra, quella di fatti dolorosi e disastrosi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In quanto all'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Rizzo, egli può star sicuro che, anche in questa occasione e per quella località, non appena al Ministero dei lavori pubblici pervennero notizie relative ai danni occorsi, non solo si è ordinato ai capi degli uffici tecnici di recarsi sui luoghi minacciati o danneggiati, mettendo a loro disposizione tutti i mezzi necessari ed opportuni per ovviare ai gravi danni ed ai pericoli del momento; ma si è anche ordinato che sulla località stessa si

recassero anche gli ispettori compartimentali, affinché con la loro autorità e col loro consiglio avessero a confortare l'opera dei funzionari inferiori e rassicurare le disgraziate popolazioni in questi momenti di grave pericolo e di grave minaccia.

Io poi non posso non osservare al collega Rizzo che quando egli ha accennato alla questione giuridica della necessità del provvedere al torrente Lia, assieme e come una dipendenza dei provvedimenti fatti per il Monticano, ha accennato a questione sulla quale non vi è dubbio, ma che in questo momento è un fuor d'opera.

Il ritardo che egli deplora dipese da un'altra necessità: vale a dire dalla soluzione tecnica di questo problema, dalla quale soluzione dipende l'adozione del mezzo per la esecuzione effettiva della risoluzione giuridica data in senso affermativo alla questione dei lavori a farsi al Lia coordinantisi con quelli del tratto inferiore del Monticano.

La Commissione dei tre ispettori (mi pareva di averlo detto, ad ogni modo lo ripeto, per essere anche più chiaro) è stata per voto dello stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici incaricata, appunto perchè si ritenne necessario ed indispensabile che una Commissione tecnica autorevole si recasse sulla località, di vedere e constatare come meglio, quale dei due sistemi, stati proposti, rispondesse al bisogno nel modo più efficace e duraturo.

RIZZO VINCENZO. Speriamo che faccia presto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Rizzo era diretta unicamente al ministro dei lavori pubblici. Siccome, però, egli ha fatto preghiera perchè si pensi anche a soccorrere i danneggiati della provincia di Treviso, gli risponderò che si assumeranno informazioni, e che si farà il possibile perchè questi danneggiati abbiano ad avere qualche soccorso.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di poter rispondere subito alla interrogazione, annunciata, dell'onorevole Ottavi al ministro dell'interno « sulla necessità e sulla urgenza d'inviare soccorsi ai numerosi comuni del Padovano, così gravemente danneggiati dall'inondazione ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto all'onorevole Ottavi quanto ho già detto rispondendo all'onorevole Alessio: cioè, che il Governo, preoccupandosi dei danni recati dalla inondazione alla provincia di Padova, ha mandato lire 10 mila al prefetto, perchè le distribuisca ai più bisognosi di quella provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto di questa risposta.

OTTAVI. Prendo atto di questa dichiarazione, e ne ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, anche a nome del collega Wollemborg che, in questo momento, mi ha telegrafato, pregandomi di associarlo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, per presentare un disegno di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'acquisto, nel comune di Scafati, di un terreno per la coltivazione indigena del tabacco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro, per presentare un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera tre disegni di legge, per aumento e diminuzione di stanziamenti, relativi ad alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno, del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Questi disegni di legge sono di competenza della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Acquisto di un terreno nel comune di Scafati, per la coltivazione indigena del tabacco.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito agli onorevoli deputati, e mandato agli Uffici.

Do, poi, atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di tre disegni di legge, per aumento e diminuzione di stanziamenti, relativi ad alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri

dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e dei telegrafi.

Questi disegni di legge, stampati essi pure, e distribuiti agli onorevoli deputati, saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

### Approvazione d'una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione di una domanda di autorizzazione a procedere in grado di appello contro il deputato De Felice-Giuffrida, per diffamazioni ed ingiurie.

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti: « La maggioranza della Commissione vi propone di dichiarare, anche questa volta, sull'analogia richiesta del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, non essere necessaria una nuova autorizzazione affinché si possa procedere oltre fino all'esaurimento pieno del giudizio ed in ogni suo grado ».

È aperta la discussione su queste conclusioni. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(*Sono approvate*).

### Comunicazione del Presidente.

**PRESIDENTE.** In adempimento dello incarico commessomi, l'altro ieri, dalla Camera, chiamo l'onorevole Orlando Vittorio Emanuele a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge sulle circoscrizioni territoriali in Sicilia, in sostituzione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, nominato ministro guardasigilli.

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** Procediamo ora nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Esaurita stamane la discussione generale e degli ordini del giorno, passiamo ora alla discussione dei capitoli; i quali, se nessuno chiederà di parlare su di essi, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Capitolo 1. Ministero - Personale (spese fisse) lire 960,198.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

**SANARELLI.** Per un deplorabile contrattempo non ho avuto il piacere di assistere all'atteso e mirabile discorso dell'onorevole ministro; ma dai resoconti sommari pubblicati dai vari giornali ho rilevato come il ministro abbia sentito la necessità di difendere, anche contro le mie critiche, il personale della sua amministrazione centrale.

Non so se i riassunti dati dai giornali abbiano riprodotto esattamente il pensiero e la parola dell'onorevole ministro. Ad ogni modo, per debito di lealtà, ed anche per chiarir meglio il mio pensiero di fronte a coloro che non hanno udito il discorso da me pronunziato nella discussione generale di questo bilancio, sento il dovere di dichiarare che, nè direttamente, nè indirettamente io rivolsi critica alcuna al personale della sua amministrazione. Personale che io conosco e stimo assai e che da molto tempo considero molto al disopra delle solite critiche, che sono diventate oramai dei luoghi comuni, altrettanto volgari, quanto insignificanti.

L'onorevole ministro, che seguì con benevola attenzione quel mio discorso, avrà compreso che le mie vivaci rampogne colpivano ben altre persone e ben altri istituti che non coloro che compongono l'amministrazione centrale della pubblica istruzione. E non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Santini.

**SANTINI.** Io mi era iscritto a parlare nella discussione generale. Ma, avendo ceduto il turno a colleghi, che me lo avevano in cortesia dimandato ed essendo poi stata chiusa la discussione generale, debbo frazionare, sminuzzare le mie modeste osservazioni portandole su taluni capitoli.

E, per quanto riflette il personale, onde è argomento in questo capitolo, posso con vantaggio associarmi alle giuste osservazioni dell'onorevole Sanarelli. Taluna critica al personale, da lei dipendente, onorevole Bianchi, si può muovere; ma io sono il primo a dichiarare, per lunga consuetudine, che mi onoro di avere col personale della Minerva, che nella sua amministrazione si accolgono elementi preziosissimi, elementi tecnici ed elementi morali, di primissimo ordine. Ma, appunto perchè questi ottimi elementi non sieno inficiati da elementi men

buoni, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su talune irregolarità cui taluno si abbandona.

Non parlo di irregolarità amministrative, perchè fermamente ritengo il funzionario italiano eminentemente onesto, ma di irregolarità, dirò così, disciplinari. Veda onorevole ministro, io chiedo a lei (ella è da poco tempo al Governo della pubblica istruzione) se sia consentito quel grave atto di indisciplina per cui impiegati dello Stato, non perdono occasione, pur avendo prestato il loro giuramento di fedeltà alle istituzioni, di farsi agitatori in ogni comizio sovversivo specialmente in contingenze elettorali, caldeggiando teorie, che sono affatto in contraddizione con le mansioni, cui sono, pur senza merito adibito. Io non voglio fare a talun signore l'immeritato onore di pronunziarne il nome alla Camera, anche per non mancarle di rispetto; ma mi farò un dovere di segnalarlo privatamente al mio esimio collega, il ministro Bianchi. Io, fra l'altro, so di impiegati, che durante le elezioni si sono affannati a predicare vituperi e gettare insulti contro galantuomini, i quali altra colpa non avevano che di non appartenere ai partiti sovversivi e di non mancare ai proprii doveri.

E, poi che il Ministero dell'istruzione è il Ministero della pubblica educazione, come giustamente lo chiamano gli Inglesi, io credo che l'educazione, anche al di fuori dell'istruzione, debba essere la norma, cui devono informarsi, specialmente gli impiegati di quel Dicastero, per guisa che ella (le ne porgo preghiera vivissima, onorevole ministro) debba portare la sua illuminata attenzione anche sulla corrispondenza del suo Ministero. Perchè, naturalmente, il ministro, in tante faccende affaccendato, versa nella assoluta impossibilità di tutte controllare le lettere, che firma. E non dico le abbia firmate ella o qualche suo predecessore; ma sta che tal fiata dal Ministero dell'istruzione semplici impiegati amministrativi impegnano nelle risposte, anche ai deputati, polemiche ed eziandio in questioni politiche, sociali ed anche teologiche, sì, anche teologiche, impiegati, che, si atteggiavano a superuomini e credono di discutere anche nella loro modesta e burocratica corrispondenza del Concilio di Trento, e di dogmi e di altre discipline chiesastiche e liturgiche. E di tali lettere, se ella vuol fare un'inchiesta, si scrivono al suo Dicastero.

Quindi credo soddisfare ad un dovere, che s'impone non solo al deputato, ma al cit-

tadino cui preme che la pubblica istruzione e coloro, che, con scarso merito pur hanno l'onore di appartenervi, sieno nella massima stima, nel richiamare la sua attenzione su questa deplorabile corrispondenza, perchè ella voglia severamente inibire ad impiegati suoi, specie a quelli, il cui modesto compito è quello di emarginar pratiche, di entrare in materia di politica e molto meno di socialismo, tanto meno poi di religione, sia pure quella di Confucio.

Questa è la preghiera, che caldissima le rivolgo, e son certo che ella, uomo liberale, vorrà energicamente provvedere che tutte le opinioni sieno rispettate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi consenta la Camera di non ripetere qui oggi quello che ebbi a dichiarare riguardo al personale del Ministero della istruzione pubblica e quello che io dissi non per rilevare, come inesattamente ha detto testè l'onorevole Sanarelli, quello che egli aveva affermato. Non era l'onorevole Sanarelli, ma un altro deputato che aveva parlato in quel modo, riguardo agli impiegati del Ministero dell'istruzione pubblica; e quindi non era opportuno che egli avesse ripreso la parola in questo senso.

In quanto all'osservazione dell'onorevole Santini, devo dichiarare che non posso pretendere dai funzionari del Ministero altro se non che adempiano regolarmente ai loro doveri, e che non posso minimamente criticare l'orientamento politico o qualunque altra manifestazione di essi...

SANTINI. Non pretendo questo.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...che ecceda i confini della competenza del ministro.

SANTINI. Non mi sono mai sognato di dir questo. Me ne guarderei bene.

BIANCHI LEONARDO, *ministro della istruzione pubblica*. In quanto al contenuto delle lettere devo dichiarare che è molto difficile che un ministro della istruzione pubblica, il quale firma il maggior numero di lettere rispetto a tutti gli altri Ministeri, possa leggere il contenuto di ciascuna lettera perchè dovrebbe dedicare buona parte della giornata a leggere le lettere, forse a correggerle ed a sottoscriverle. Per conseguenza pur deplorando questo, cercherò di raccomandare più che sia possibile una miglior forma nello scrivere, specialmente ai deputati. Ma non posso promettere più di questo.



PRESIDENTE. Rimane approvato il primo capitolo.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 116.900.

Capitolo 3. Compensi al personale della Amministrazione centrale per lavori straordinari di carattere generale e compensi al personale di servizio per il maggiore orario serale, lire 25.000.

Capitolo 4. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 18.432.

Capitolo 5. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16.500.

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

RAMPOLDI. L'onorevole ministro, nel suo ben meditato discorso di ieri, toccando del Consiglio superiore della pubblica istruzione, si limitava a dire questo: che sulla costituzione di questo consesso egli preferiva tacere.

Non so se l'onorevole ministro facesse questa dichiarazione per proposito assoluto di non voler dir nulla in proposito, o non piuttosto perchè dell'argomento avrebbe dovuto dir troppo.

Ad ogni modo, poichè egli già, or non è gran tempo, ha fatto in proposito qualche dichiarazione alla Camera, così io credo che questi siano appunto e il luogo e il momento opportuni, in cui il ministro dovrebbe dichiarare apertamente quali siano gli intendimenti suoi circa una eventuale riforma di quell'alto consesso.

L'onorevole ministro, discutendosi il disegno di legge intorno allo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, e riferendosi in ispecial modo all'articolo 16 del disegno stesso, nel quale sono concentrate le maggiori disposizioni, che creano nel Consiglio superiore una nuova sezione di otto membri, particolarmente chiamata a dirimere tutte le questioni relative agli insegnanti, nelle scuole medie, dichiarava: « Quanto al Consiglio superiore, ne discuteremo al capitolo relativo. Io credo però che o debba aumentato il numero dei componenti di questo consesso, o che converrà modificarne tutta la struttura ».

La breve dichiarazione, ripeto, avrebbe bisogno qui di qualche maggiore commento. L'onorevole Sanarelli, nel suo discorso dell'altro dì, diceva essere miglior partito ritornare, se riforma doveva essere, alle antiche disposizioni della legge Casati, piuttosto che

continuare nell'applicazione delle riforme attuate dell'onorevole Baccelli già fin dal 1881. Io non convengo certamente col collega Sanarelli in questo pensiero; però penso, alla mia volta, che sarebbe utile procedere ad una riforma del Consiglio superiore, nel senso che quest'assemblea non debba continuare a rappresentare, come a tutti par manifesto, di preferenza l'istruzione superiore. È necessario che, se riforma, ripeto, deve essere, questa intenda a raccogliere in giuste proporzioni la rappresentanza non soltanto delle Università, ma di quanti sono gli istituti di istruzione secondaria, tecnica, classica, magistrale; non solo, ma anche delle stesse scuole elementari, delle scuole professionali, di arti e di mestieri. E, se occorre, noi dovremmo seguire l'esempio della Francia che, avendo aumentato il numero dei membri del Consiglio dell'istruzione pubblica, vi ha incluso anche un delegato del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Consiglio superiore deve essere la espressione vera e genuina di tutto ciò che costituisce il grande albero dell'educazione nazionale.

Già ella, onorevole ministro, stamane diceva di accettare l'ordine del giorno da me proposto per la libera docenza. Orbene: i liberi docenti dovranno pure avere una rappresentanza nel Consiglio superiore; il libero insegnamento ha ben diritto a ciò; e non già per regolamento o per concessione graziosa di ministri, ma per disposizione legislativa. D'altra parte, onorevole ministro, noi imprendemmo già a discutere (e giova sperare che se ne riprenderà presto la discussione) il disegno di legge sullo stato giuridico dei professori per le scuole secondarie.

Ebbene, anche in questo disegno di legge, c'è l'articolo 16, che, come ricordai, crea una nuova sezione nel Consiglio superiore, alla quale sarà specialmente affidato di trattare le questioni dei professori delle scuole medie. Ma, onorevole ministro, se noi procediamo così nel far le leggi, senza razionalmente far precedere la riforma del Consiglio superiore, queste avranno l'impronta dell'empirismo e non risponderanno certamente ai bisogni pei quali furono preparate. A me pare, dunque, che convenga proprio procedere prima a questa riforma principale, la quale poi potrà essere integrata da tutte quelle altre riforme secondarie che andiamo svolgendo e attuando nel vasto campo della pubblica istruzione. E confido, che il ministro possa essere del mio avviso. Ad

ogni modo abbiano le mie parole valore di raccomandazione: ciò a me basta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io prego l'onorevole Rampoldi di non esigere che io anticipi un programma di riforma del Consiglio superiore. Io ho dichiarato semplicemente che la riforma si mostrava necessaria, soprattutto per l'applicazione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti, quando la Camera lo avrà approvato. L'articolo 16 impone la formazione di una sezione speciale superiore che debba dirimere le questioni concernenti gli insegnanti delle scuole secondarie: che una parte di quella sezione deve essere costituita di professori delle scuole secondarie. È evidente che, così, s'incomincia già a costituire con un altro elemento il Consiglio superiore. Come vede l'onorevole Rampoldi, incomincia con questa riforma ma non è detto che si debba arrestar lì la riforma. Dopo che sarà approvata questa legge sullo stato giuridico degli insegnanti, sarà allora il caso di vedere come dovrà essere ordinato questo organismo. Quindi io posso avere delle idee, ma prego l'onorevole Rampoldi di non insistere perchè io spieghi in sede di bilancio quale è il mio piano di riforma per il Consiglio superiore. Per oggi prometto soltanto che la riforma si farà, sia perchè è reclamata dalle condizioni stesse di quell'istituto e sia per l'applicazione della nuova legge sullo stato giuridico degli insegnanti che speriamo sia presto approvato dalla Camera. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo quinto.

Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità - Consulenza legale, lire 37,000.

Capitolo 7. Compensi di lavori straordinari per la segreteria del Consiglio superiore di pubblica istruzione, lire 3,000.

Capitolo 8. Ministero - Spese d'ufficio, lire 69,700.

Capitolo 9. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari. *(Spesa d'ordine)*, lire 1,500.

Capitolo 10. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 17,300.

Capitolo 11. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 95,000.

Capitolo 12. Sussidi al personale dell'amministrazione centrale in attività di servizio, lire 7,000.

Capitolo 13. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero; indennità alla Commissione consultiva ed alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi, lire 30,000.

Sul capitolo 13 ha facoltà di parlare l'onorevole Scellino.

SCELLINGO. Onorevoli colleghi, prendo occasione da questo capitolo per rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro. Fra le tante ispezioni che il Ministero ordina di fare durante l'anno, desidererei che, al principio dell'anno scolastico, ne ordinasse una per assicurarsi circa lo stato degli occhi degli alunni e per stabilire se vi siano giovanetti affetti da malattie contagiose. Ciò, allo scopo di allontanare questi dalle scuole, ed evitare così il propagarsi di alcune malattie, e specialmente del tracoma, malattia che tutti sanno essere eminentemente contagiosa; ed anche allo scopo di stabilire lo stato di refrazione degli occhi degli alunni, ed evitare che i sofferenti di questo difetto, per essere troppo lontani dalla lavagna, siano costretti ad un continuo sforzo di contrazione. Questo continuo sforzo nuocerebbe agli occhi degli alunni, specialmente di quegli alunni che soffrono di miopia.

Purtroppo la miopia è un malanno molto esteso; e si sa che, con gli sforzi di contrazione, esso si aggrava sempre più, e può arrivare anche a conseguenze gravissime. Pare a me che, fra tante e tante ispezioni, il Ministero ne potrebbe ordinare una per raggiungere i due scopi da me designati. Mi auguro che l'onorevole ministro Bianchi voglia tener conto delle mie brevi raccomandazioni. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro della istruzione pubblica*. Ciò che desidera l'onorevole Scellino forma uno dei temi della igiene pedagogica che dovrà pur essere insegnata: giacchè tale insegnamento noi non l'abbiamo sino ad oggi. Io mi riprometto però di attuarlo, e credo che gli stessi maestri, d'accordo con i medici comunali, saranno contentissimi di questa ispezione sulle condizioni visive dei loro scolari: perchè ciò risponde ad un vero vantaggio per tutti gli alunni.

SCELLINGO. Soltanto io vorrei dire...

PRESIDENTE. L'avverto che non si può parlare due volte sullo stesso capitolo.

SCCELLINGO. È soltanto per dire che a me parrebbe più opportuno che una ispezione di questo genere fosse affidata unicamente ai medici.

BIANCHI LEONARDO, *ministro della istruzione pubblica*. Ho detto appunto dei medici comunali.

SCCELLINGO. Va bene, va bene, quando siamo intesi in questo senso...

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 13.

Capitolo 14. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio, lire 50,000.

Capitolo 15. Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio d'uffici dipendenti dal Ministero medesimo, lire 125,839.22.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 17. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 13,000.

Capitolo 18. Spese di stampa, lire 48,330.

Capitolo 19. Provvista di carta e di oggetti di cancelleria, lire 13,850.

Capitolo 20. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 21. Spese casuali, lire 17,968.

*Debito vitalizio*. — Capitolo 22. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,600,000.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 169,000.

*Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale*. — Capitolo 24. Regi provveditori agli studi - Personale (*Spese fisse*), lire 342,000.

Capitolo 25. Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari, lire 14,500.

Capitolo 26. Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 820.

Capitolo 27. Regi ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 620,500.

Capitolo 28. Regi ispettori scolastici -

Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari, lire 5,000.

Capitolo 29. Sussidi ai regi provveditori agli studi, ai regi ispettori scolastici ed alle ispettrici in attività di servizio, lire 4,000.

Capitolo 30. Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,740.

Capitolo 31. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 241,480.

Capitolo 31. Missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria - Compensi per la compilazione e la revisione presso il Ministero della statistica di cui all'articolo 30 della legge 8 luglio 1904, numero 407 - Compensi per eventuali prestazioni a favore della istruzione primaria - Compensi ai componenti le Commissioni per i concorsi ai posti di ispettore scolastico, per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, per il conferimento degli assegni di benemerenzza ai direttori didattici e direttrici didattiche, a maestri e maestre elementari, ed ai segretari delle Commissioni stesse, *soppresso*.

*Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore*. — Capitolo 32. Regie università - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa - Assegno ai dottori collegiali della Regia università di Bologna, lire 4,931,184.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Attorno a questo capitolo 32 io debbo fare un eccitamento ed una costrizione. L'eccitamento riguarda la proposta, contenuta nella relazione, a favore di alcune scuole universitarie.

L'onorevole relatore succintamente ma chiaramente narra come ad Aquila, Bari e Catanzaro vi siano altrettante scuole universitarie, le quali abilitano alla licenza di notaio e di procuratore; e l'onorevole relatore cui è dovuta una lode di sincerità e di imparzialità nella ricerca dei dati su cui fonda il suo lucido e onesto lavoro, aggiunge pure che oltre queste scuole universitarie ve ne è un'altra, non meno importante per le sue antiche tradizioni, che è la scuola di notariato di Firenze; l'onorevole relatore narra pure che, a riguardo delle tre prime scuole, nel 1889, la Camera votò un ordine del giorno col quale faceva voti affinché i corsi in quelle scuole seguiti avessero gli stessi effetti dei corrispondenti corsi

universitari; narra ancora il relatore (ed io riferisco la sua narrazione nel supposto che la sua relazione qualcuno non abbia letto) che nel 1904 il ministro dell'istruzione pubblica nominò una Commissione perchè riferisse più particolarmente intorno al tanto desiderato ed aspettato pareggiamento di queste scuole ai corsi universitari; conclude finalmente il relatore che la Commissione non fu unanime nel risultato dei suoi studi, ma a sua maggioranza propose che fosse stabilito il pareggiamento tra la licenza del primo corso di queste scuole ed il secondo corso delle Università.

La Commissione doveva emettere, secondo me, altro voto: quello del pareggiamento spontaneo e completo. E domando all'onorevole ministro se egli, coerente alle disinvolte e liberali idee manifestate ieri intorno all'insegnamento universitario, creda di fare una restrizione nella maniera timida e avara che informa il voto della Commissione.

Domando all'onorevole ministro se egli non creda che finalmente e risolutamente si debba dichiarare il pareggiamento tra i due anni di queste scuole, nelle quali è da annoverarsi quella di Firenze, e i due primi anni dei corsi universitari. Ed a conforto della mia domanda, a cui spero che risponda l'intenzione favorevole dell'onorevole ministro, debbo rilevare che queste scuole si fanno le spese da sè stesse, sono condotte da professori universitari i quali sono nominati dal Governo, hanno nobilissime tradizioni, come l'antico Studio Fiorentino, che è l'attuale scuola di notariato da pareggiare; e non ci vorrebbe se non una bassa ragione di concorrenza da parte di altre Università per voler negare il pareggiamento, mentre la libertà dell'insegnamento e tutte le libere concezioni che ne professa l'onorevole ministro, alle quali interamente mi associo, parlano in favore di un atto di giustizia, che mi auguro sarà senz'altro ordinato con un analogo decreto che il ministro provocherà.

Ciò, per quello che attiene all'incitamento che io mi ero proposto di fare. Ma ho detto che dovevo fare, a proposito di questo medesimo capitolo, anche una costrizione; e questa attiene alla triste questione delle supplenze dei professori in aspettativa o in congedo o altrimenti impediti o affermantisi tali.

È allegata al bilancio dell'istruzione una tabella, che forma l'allegato 3, e che reca l'elenco dei professori universitari che si

dicono impediti al loro insegnamento. Anzitutto io rilevo che, per qualche fine, questa tabella dev'essere stata allegata al bilancio; non certo per mettere, per così dire, alla berlina i professori che si fanno supplire; ma rilevo che l'allegato è incompleto, perchè, oltre i non pochi supplenti universitari, dei quali 19 sono senatori e deputati, dovrebbe essere allegata al bilancio una tabella, che ho ragione di credere non più scarsa, nè più breve, la quale dovrebbe mettere in evidenza anche i supplenti delle scuole secondarie.

E soprattutto domando all'onorevole ministro se egli non creda che sia venuto il tempo di restringere l'uso e l'abuso delle supplenze; e, poichè conosco i sentimenti di delicatezza dei miei colleghi, prima che al ministro, mi rivolgo a loro, perchè vogliano essi stessi, a dispetto del loro interesse, far sì che quest'uso ed abuso delle supplenze incominci a cessare da loro per primi.

Domando inoltre all'onorevole ministro se non conosca un voto autorevole che di recente ha emesso il Consiglio superiore dell'istruzione, il quale invoca che non siano più concesse supplenze ai professori ufficiali per ragione dell'ufficio di senatore o di deputato, e soggiunge che, in ogni modo, la supplenza, che sarà sempre transitoria e non annuale, graverà sempre a carico dell'insegnante.

Il Consiglio superiore, a cui si è voluto qui negare la conoscenza piena ed intera della sua responsabilità e della sua autorità, ha pienamente ragione; ed a me sembra che questo voto non debba andare disperso; e coloro i quali, pur facendo parte di questa assemblea che dev'essere gelosa delle sue incompatibilità più che delle sue prerogative, hanno sentito il bisogno di chiedere la supplenza, riconosceranno da sè stessi che da qui non debba partire il malo esempio; e che anzi si debba insegnare a tutti come, per parte dal Ministero dell'educazione, non possa promuoversi, nè tollerarsi la trascuranza dei più elementari e precisi doveri, con danno ed a spese dell'erario.

Domando all'onorevole ministro se conosca questo coraggioso e autorevole voto del Consiglio superiore, e se intenda uniformarvisi. E finalmente aggiungo una preghiera. Se, come spero, egli si troverà alla testa del dicastero della pubblica istruzione anche nell'anno venturo, voglia far sì che alla tabella che forma l'allegato n. 3 di questo bilancio siano aggiunte altre due tabelle:

una che indichi le supplenze relative anche all'insegnamento secondario, le quali pure non son poche; e l'altra che sveli e determini quali e quanti professori percepiscono un lucro superiore a quello del grado del loro insegnamento, affinché si sappia in quale misura e con quale pretesto taluni di loro gravino indebitamente sul gracile bilancio della pubblica istruzione.

### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**FERRARIS CARLO**, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 83 mila, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, per le spese delle Commissioni reali istituite per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli istituti di previdenza del personale ferroviario e per studi e proposte sull'ordinamento delle strade ferrate ».

Domando che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza ed inviato alla Commissione generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 83 mila, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, per le spese delle Commissioni reali istituite per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli istituti di previdenza del personale ferroviario e per studi e proposte sull'ordinamento delle strade ferrate.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e venga trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi saranno osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

### Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire la Camera che l'intestazione del capitolo 32 deve essere modificata come segue: « Regie Università - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi

ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie, giusta la tabella n. 2 - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa - Assegno ai dottori collegiati della regia Università di Bologna ».

Coll'approvazione di questo capitolo si intenderà approvata la detta tabella n. 2, tabella che la Camera conosce, perchè è stampata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

**LANDUCCI.** Prendo brevemente la parola su questo primo articolo relativo alle Università, non per trattare di tutto il vasto e arduo argomento, ma soltanto per un duplice intento, che non ammette, se non verso in inganno, ulteriore dilazione.

In primo luogo, desidero invitare l'onorevole ministro a fare intorno alle sessioni straordinarie d'esami, una dichiarazione che credo di molta importanza per il quieto e buon andamento delle nostre Università. In secondo luogo, mi permetterò di rivolgergli un'interrogazione intorno alla sorte di una scuola speciale e dei relativi insegnamenti, che, secondo me, hanno molto peso per la cultura nazionale e che sarebbe deplorevole che venissero meno.

Ieri sentii dall'onorevole ministro esporre le modificazioni, che intende di arrecare con nuovi disegni di legge all'istruzione superiore; faccio omaggio alla sua schiettezza ed all'affetto intenso che egli mostrò all'insegnamento universitario ed ai suoi progressi, ed attendo di gran cuore che questi disegni di legge vengano sottoposti all'esame del Parlamento.

Ma intanto credo opportuno di chiedere che sin quando organiche riforme non sieno fatte, le riforme secondarie, regolamentari, frammentarie sieno le minori possibili: perchè, se è molto opportuno tenere l'insegnamento anche superiore in armonia coi tempi, è dannosissimo ad ogni piè sospinto, ogni anno, ogni mese, cambiare regolamenti, fare magari circolari che gettano la confusione nella pratica dell'insegnamento. Io quindi prego che, fino a quando riforme organiche non si facciano, le riforme secondarie, fatte per mezzo di regolamenti o di circolari, mi sia consentito ripeterlo, turbano l'andamento della scuola, sieno ridotte al numero minore possibile; e raccomando pure che si sappia fin d'ora da tutti, che le leggi, quali esse sieno, saranno inflessibilmente applicate: perchè uno dei gravi danni della disciplina universitaria, è la convinzione che

si è diffusa nelle scolaresche, che le leggi si possono non applicare, soprattutto facendo chiassi e ricorrendo anche a violenze; mezzo biasimevole, ma bene scusabile per la convinzione che pur troppo si è lasciata formare fra la balda e giovane scolaresca universitaria.

Quest'anno, abbiamo avuto un esempio sul quale voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro: esempio importantissimo, perchè tutti gli anni si ripete. Alludo alle sessioni straordinarie degli esami.

Non è il caso qui di discutere del riordinamento degli esami, nè della importanza loro, nè del numero a cui si possano eventualmente restringere. È questo un argomento fondamentale che si potrà in modo conveniente esaminare soltanto nella riforma generale dell'insegnamento universitario.

Intanto abbiamo una recente legge, la legge del 28 maggio 1903, che da molti fu ritenuta nella disposizione che sto per ricordare, una legge molto provvida, la quale, nel suo articolo 4, dispone che «...sarà sempre in ogni caso vietata qualunque sessione di esami, oltre le due normalmente stabilite dalla legge 13 novembre 1859».

Tali sono le parole precise della legge, su questo argomento, in vigore.

Ricordo che l'onorevole Leonardo Bianchi, ora ministro dell'istruzione pubblica, nella seduta del 6 febbraio 1903, quando si discuteva quel disegno di legge, combattè le parole che ho letto, poichè egli diceva: questo articolo è superfluo; la legge Casati già disponeva che le sessioni non possono essere più di due; quindi è disposizione che riguarda il dovere del ministro, il massimo dovere di un ministro, di fare eseguire le leggi. E diceva bene.

Ma in ogni modo quell'articolo fu introdotto nella legge, perchè in realtà, negli anni precedenti, questa sessione straordinaria ed illegale si era sempre concessa; ed il legislatore voleva evitare che, in avvenire, di nuovo potesse concedersi.

Soltanto, siccome diventava grave, per certe Università numerosissime, che gli esami dovessero essere contenuti nei 15 o 20 giorni che il calendario dispone per essi, fu aggiunto che nelle Università, ove maggiore è il numero degli studenti, le sessioni degli esami potessero essere prolungate per decreto ministeriale, su proposta del Consiglio accademico, purchè non si interrompesse il corso normale delle lezioni. Lo studente non può presentarsi all'esame, che una sola volta in ogni sessione. Ed anche

qui, ho riferito esattamente le parole della legge.

Questa disposizione, se non fosse stata istituita, sarebbe stata implicita nella necessità delle cose. Ad ogni modo lo spirito della legge è chiaro, e risulta da tutti i precedenti, che nelle Università molto numerose sia permesso di portare i 15 giorni destinati per gli esami a 30 o 35 al più e di seguito, come prosecuzione del periodo normale destinato agli esami, insufficiente per l'alto numero degli esaminandi. Ma non è detto che si possano trasportare di 5 o 6 mesi formando una sessione straordinaria; anzi sarebbe la più flagrante violazione della volontà del legislatore, la più aperta *fraus legis* per usare la parola dell'antica sapienza.

Ora, quest'anno, è avvenuto che agli studenti del secondo anno delle varie Università d'Italia, dove per la prima volta doveva la nuova legge essere applicata, si è finito in un modo o nell'altro per concedere la sessione straordinaria. E questo è un fatto innegabile; ed indubitabilmente la parola, anche più della parola, certo lo spirito della legge è stato violato.

Io credo che sia di grande utilità per la disciplina scolastica il dichiarare che la legge, finchè esiste, sarà irrevocabilmente applicata. Si può credere che la legge non sia opportuna ed allora il Governo presenti le modificazioni a questo articolo 4, ne ottenga l'approvazione prima che giunga il nuovo anno scolastico, e la applichi. Io non intendo di discutere se sia migliore il sistema di due o quello di tre sessioni di esami, ma è necessario che si sappia, per il principio fondamentale di educazione politica, costituito dal rispetto alle leggi, che, finchè la legge esiste e finchè non è modificata, sia assolutamente vano qualunque tentativo, e con chiassi e con petizioni e con pressioni di qualunque genere, per ottenere che quella legge non si applichi. Si sappia da tutti che la legge sarà assolutamente applicata, fino a che non sarà modificata.

Questo dico a titolo di esempio, perchè recentemente è stata turbata la vita delle nostre Università. E, ripeto, l'esempio deve servire per ribadire il principio che le leggi si debbano applicare irrevocabilmente fino a che non sono modificate.

E vengo, come ho promesso, al secondo argomento. Io, in contrasto forse con l'opinione rispettabilissima di alcuni altri, sono stato sempre favorevole alla specializzazione degli studi. E per venire al caso concreto,

io vidi con piacere che si istituisse una scuola diplomatico-coloniale.

Quando un paese ha le tradizioni coloniali dell'antica Roma e di Venezia del medio evo, quando un paese ha l'emigrazione all'estero nella grande e continua proporzione, che tutti sappiamo, quando abbiamo delle nuove Italie che rapidamente si formano, l'insegnamento di materie coloniali è, per me, di assoluta necessità. Ond'è che, ripeto, vidi con molto piacere che quella scuola fosse istituita. Io non voglio qui discutere, perchè sarebbe fuori di luogo, l'ordinamento della scuola e sono pronto a concedere che quell'ordinamento non sia opportuno e conveniente o possa essere migliorato o perfezionato. Ma da questo a ricorrere alla chirurgia, se è lecita l'immagine, e tagliare l'istituto, distruggendolo, ci corre; sarebbe come amputare un organo ogni volta che sia malato (*Commenti*). Quando un istituto è male ordinato, io sono il primo a richiedere ed a desiderare che si studi il modo di riordinarlo; ma non credo che per il suo cattivo ordinamento sia buona soluzione quella di distruggerlo. (*Interruzioni*).

Innamorato come sono delle specializzazioni degli studi e quindi anche di questo speciale istituto...

BARNABEI. Tutti sono innamorati.

LANDUCCI. Allora è un amore generale. (*Risa*)

...sulla creazione di questo istituto io ho voluto prendere le informazioni maggiori che per me si potevano. E veramente mi sarebbe risultato che inconvenienti ci furono e risultati meravigliosi non si ottennero. Già non si potrebbero ottenere in un ordinamento di studi iniziato da due o tre anni. Sarebbe ingenuo pretendere che, quando si crea un Istituto di studi superiori, si possano ottenere subito splendidi risultati.

ROSADI. In Italia soprattutto!

LANDUCCI. Sicuro, soprattutto in Italia! Però dalle informazioni che ho assunto trovo che questi risultati non furono tanto piccoli e trascurabili, ma furono anzi lodevoli e copiosi. So che negli ultimi esami per la carriera consolare gli studenti che si erano iscritti alla scuola diplomatico-coloniale fecero il migliore esame ed ottennero risultati veramente soddisfacenti. So che gli uditori furono, almeno per due anni, molto numerosi e, se dopo diminuirono, vi deve aver concorso l'avversione, che si è dimostrata per questa scuola in tanti modi indiretti.

Mi sembra senza dubbio più opportuno mantenere in vita la scuola e contempora-

neamente studiare il modo di modificarne l'ordinamento, studio il quale sarebbe qui in sede di bilancio fuor di luogo intraprendere, che distruggerla: conserviamola dunque e, senza ritardo si discuta e si determini il modo più adatto a farla progredire e a dare ad essa quello slancio e sviluppo che era nel pensiero di chi la istituì: e che agevolmente potrà innalzarla al grado di splendore e di utilità delle consimili scuole, che hanno tutti gli altri popoli civili.

A me ha fatto molta meraviglia vedere che nel bilancio (ed ecco perchè ne parlo) è tolto qualunque stanziamento per la scuola diplomatico-coloniale di cui ora mi intrattengo; persino quello stanziamento, che è necessario per pagare i due professori della scuola, che hanno una nomina, che va fino all'anno scolastico futuro, cioè fino a novembre, e che quindi è un impegno del Governo non solo, ma che sono stati nominati con tutta regolarità in seguito a concorsi, giudicati da persone insigni, che tutti rispettiamo, come il Ferraris, il Rava, il Brunialti, i quali fecero appunto parte delle Commissioni che giudicarono quei concorsi e ritennero degni dell'ufficio altissimo d'insegnanti universitari quei due candidati.

Si tratta di professori, confermati due volte, il che, secondo la legge ultima, implica il diritto alla stabilità, diritto che non è ancora ufficialmente riconosciuto, ma che io non credo che alcun consesso possa negare, perchè tutte le condizioni volute dalla legge esistono.

Io non comprendo perchè questi professori, che hanno diritto a rimanere nell'ufficio, debbano non trovare nel bilancio neppure la somma per il pagamento dei loro stipendi! Osservo e ripeto che questo inizio di istituto coloniale non è costato che una piccolissima somma, la somma cioè di 10 mila lire. Quando un istituto nuovo, che può essere il germe di amplissimi e meravigliosi frutti, costa una così meschina somma, mi pare che non gli si possa addebitare di aver dato pochissimi risultati, perchè è quasi meraviglioso che, senza aiuti, in mezzo a lotte, delle quali non so neppure l'origine, abbia dato i frutti, che ha dato.

Mi risulta, che fu nominata una Commissione per studiare le modificazioni da portare a questa scuola e pare che essa venisse nella conclusione di abolirla; ma, io interpreto abolirla, per farla risorgere sotto altri auspici, con altre idee e con un più completo piano d'insegnamento e di norme per il funzionamento suo regolare.

Faccio notare che il Consiglio della pubblica istruzione si oppose a qualunque interruzione o abolizione, ed opinò che la

scuola non si distruggesse, ma fosse mantenuta con opportune riforme, sulle quali non discuto. Io ho letto la discussione, che si è fatta al Senato, e mi ha fatto dispiacere, perchè mi è sembrato si volesse concludere di nuovo con decidere l'abolizione pura e semplice di questo istituto, e in conseguenza col distruggere un germe, che potrebbe essere fonte di buonissimi risultati. Io non voglio dilungarmi per non abusare della pazienza della Camera, e faccio voti che la scuola sia mantenuta, che nel bilancio vi sia il debito stanziamento e che immediatamente si provveda ai necessari studi, affinché la scuola medesima abbia quell'ordinamento, se il presente non sembri opportuno, che la renda adatta a dare i frutti, che tutti da essa speriamo. (*Bene! — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**DANEO.** Io non intendo di risollevere le questioni circa l'ordinamento delle Università, degli istituti superiori, del relativo insegnamento e delle sue tendenze a nuove espansioni; tutte questioni, che furono già largamente trattate nella discussione generale. Intendo solo trattenermi di cose, dirò così, famigliari relative agli istituti superiori ed alla Università di Torino, e richiamare l'attenzione del ministro a taluni inconvenienti, che possono avere anche gravi conseguenze, come talora è accaduto, e su cui richiamo precisamente l'attenzione del ministro in nome di quei principi di uguale dignità di tali alti istituti, e in nome di quell'affetto all'insegnamento, che il ministro proclama e nutre, e che non mi lasciano dubitare di essere benevolmente da lui ascoltato. Abbiamo a Torino un istituto che ha una fama italiana e più che italiana, mondiale: la Scuola di applicazione degli ingegneri, la Scuola del Valentino. Recentemente accaddero in essa taluni inconvenienti di carattere amministrativo, che certo per se stessi non hanno la menoma relazione coll'indirizzo della scuola, nè indicano che in qualche modo l'istituto abbia demeritato di quel livello altissimo di stima a cui salì per ragioni scientifiche, nè che in chi vi era preposto siano venute meno le qualità amministrative, se si guarda la sua amministrazione. Si tratta di fatti colpevoli, anzi a quanto pare, delittuosi, compiuti da un impiegato, immeritevole della larga fiducia per molti anni goduta. Però sta in fatto che perchè un impiegato abusò largamente della fiducia a lui accordata,

avvenne che, come accade, nel pubblico si sparsero voci le quali andarono non solo assai al di là di quanto è avvenuto, ma di quanto forse fosse nella possibilità di questo impiegato stesso di commettere. Si accennò persino alla possibilità che taluni diplomi di laurea dati potessero essere illegali, che cioè avessero potuto essere materia di abuso da parte di costui.

Il Ministero ha già fatto eseguire ricerche sui fatti ed ha esaminate, credo, anche le responsabilità di ordine civile ed amministrativo che potessero essersi incontrate in tali circostanze; recentemente poi fu incaricata, dicesi, anche una speciale Commissione di tali indagini: ma per riguardi, che sono certo a molta buona volontà ispirati, e i primi inquirenti e la Commissione attuale non uscirono dall'ambiente, per così dire, famigliare della scuola. E l'opinione pubblica e i suoi organi non ne parvero pienamente soddisfatti.

Ora io desidererei, come torinese e come rappresentante di Torino, ricordando che già fu richiamata altra volta da un mio ottimo amico collega di rappresentanza l'attenzione del ministro circa questo argomento, possa il ministro una buona volta portare, non solo a Torino, ma dappertutto dove furono elevati dei dubbi, una parola definitiva, elevata, autorevole che dissipi ogni dubbio. E così io mi auguro che egli sappia scegliere per ciò la persona adatta e a tutti accetta che dica questa parola. Son certo che i primi a desiderarla e i primi a esserne soddisfatti saranno i reggenti e gli amministratori e gli insegnanti e gli amatori del nobilissimo Istituto.

Non ho bisogno di dire di più.

Dopo di questo vorrei da questa stessa Scuola superiore degli ingegneri e in questa stessa Scuola principalmente trovare argomento per chiedere all'onorevole ministro una franca dichiarazione circa una cosa che ha di molto eccitato le speranze di quelli che amano in Torino e fuori e augurano l'elevazione e l'espansione della coltura e del benessere anche economico del paese. Parlo di quel grande Politecnico che dovrebbe fondere in uno le forze e gli effetti della Scuola degli ingegneri e del Museo industriale di Torino, dando vita a un grande e potente Istituto di carattere veramente moderno che, avendo da una parte scopi elevatamente scientifici, adempisse dall'altra lo scopo non solo di formare dei buoni professionisti, ma di spandere dintorno a sé la coltura industriale, colla svariata verve di speciali e dotti insegnamenti.



Così si armonizzerebbero l'azione e i risultati di Istituti ora incompleti e divisi creando nel paese un nuovo vivaio di forza, di ricchezza, di espansione industriale. Il Museo industriale di Torino, creato con scopi altissimi fino dai tempi del De Vincenzi per dare al paese l'organamento di una buona istruzione superiore industriale e commerciale, per fornire all'Italia nuova non solo i suoi futuri grandi industriali e i direttori di fabbrica, ma anche la media e istruita maestranza delle sue officine, si è trascinato per anni in un ambiente tra lo scientifico e il professionale, industriale e commerciale, esaurendosi talora in tentativi incompleti, senza trovare facilmente e apertamente la propria strada per scarsità dei mezzi che sarebbero necessari, per mancanza di libertà amministrativa e didattica in coloro che lo dirigevano o lo amministravano, per contatti dall'una parte troppo frequenti dall'altra troppo radi, con la Scuola del Valentino, da cui pur deve togliere molta parte degli insegnanti ed alunni, ed a cui pur molto deve dare.

Il Museo industriale tuttavia, anche in tali condizioni incomplete e mal definite, segnò tracce luminose nel campo non solamente dell'insegnamento e della scienza, ma anche delle geniali e pratiche applicazioni. Basterà dire un nome: Galileo Ferraris che là insegnò, colà scoperse e affermò e di là sparse per il mondo la luce della sua scoperta del campo magnetico rotante dal quale soltanto poté aver pratica soluzione il trasporto elettrico della forza a grandi distanze.

Ma il Museo industriale, pur essendo luminoso di tali glorie avvenne che, avvicinato da una parte alla Scuola degli ingegneri, resi con essa frequentissimi i contatti e, come accade, facili le confusioni e anche talora le divergenze, non può e non potrà, se testo non si provveda, dare per l'avvenire, tutto quel risultato che avrebbe diritto di aspettarsene la buona volontà di coloro che l'hanno fondato, le buone intenzioni di coloro che lo dirigono, come le cure dei due Ministeri dai quali dipendono la Scuola del Valentino e il Museo non possono facilmente accordarsi in un'azione comune e feconda.

Di ciò son persuasi i Ministeri, i Corpi locali, gli studiosi e gli amministratori.

E perciò da due o tre anni fu studiato un disegno di legge, che si deve agli studi di una Commissione di competentissimi, e, credo, alla compilazione del senatore Valentino

Cerruti, di cui e del quale nessuno poteva meglio assolvere il compito elevatissimo. Con esso certo si mirava a provvedere degnamente alla creazione del grande Politecnico, di questo istituto unico. Ma si aspettò finora invano di mese in mese, e direi quasi di giorno in giorno, la promessa presentazione di questo disegno di legge, che fu anche pubblicato officiosamente, perchè non comunicato ai Corpi locali interessati, e che si diceva si sarebbe presentato anzi prima al Senato del Regno.

Ma questo non è ancora avvenuto al giorno d'oggi. Perciò io ho il diritto ed anche il dovere di chiedere, in nome della città che rappresento, al ministro una franca, pubblica, completa e leale dichiarazione, che assicuri se deve assicurare, o che tolga ogni speranza se si deve togliere, ma che metta le due amministrazioni della Scuola degli ingegneri e del Museo industriale e i Corpi locali in condizione di sapere la verità e potere operare, perchè nella condizione attuale di cose specialmente il Museo industriale non ha l'espansione di insegnamenti che avrebbe, perchè si aspetta per darla la nuova disposizione, e la Scuola degli ingegneri si trascina anch'essa senza provvedere stabilmente come provvederebbe ad argomenti importanti, urgenti, spesso delicatissimi.

Ed ora, sempre a proposito delle Università mi sia permesso di venire ad un argomento anche più familiare, per i ricordi che mi legano alla Università di Torino, e specialmente e quella Facoltà giuridica a cui debbo tanta parte della mia educazione intellettuale, qualunque sia il modesto frutto che io abbia potuto trarne.

La Facoltà giuridica di Torino è per numero di studenti fiorentissima; è terza d'Italia: Napoli e Roma soltanto la superano, e non di molto, per il numero di allievi, i quali (chechè dicano coloro che credono che troppi siano ormai gli avvocati in Italia) sommano attualmente a 903.

Questi 903, che domandano alla Facoltà giuridica il pane quotidiano dell'insegnamento, si trovano in condizione di avere un numero di professori ordinari inferiore quasi, e posso dire senza quasi, a tutte le altre Università italiane anche di molto minori per importanza di studi e numero di studenti.

Ora la quantità dei professori ordinari, per noi dell'Università di Torino è determinata nella legge Casati, la quale se disponeva che si avessero 10 professori ordi-

nari per ogni Facoltà, nel 1859 dava per l'Università di Torino, Università di primo ordine, una disposizione sufficiente e giusta.

Assai minori di numero, allora, gli insegnamenti ufficiali della Facoltà di legge; adesso questi sono aumentati all'incirca di un terzo almeno. Ed ora in questa condizione la Facoltà di legge di Torino si trova con 11, anzi con 9 professori titolari, poichè di un professore ordinario si aspetta ancora la nomina; e di un altro che per la forza dell'ingegno, per lo splendore delle attitudini onorava la cattedra, avvenne che il suo valore l'abbia fatto chiamare e lo trattenga da più anni a far parte del Governo. Egli naturalmente non copre la sua cattedra, e la Facoltà giuridica di Torino si trova insomma con nove professori ordinari.

Ora, se mai vi è una Facoltà in cui l'insegnamento a nulla valga, come disse il ministro l'altro giorno, e si risolva in lezioni maccheroniche di libri letti male, oppure mal digeriti, se alta, serena ed inventrice, si può dire, non sia la mente dell'insegnante è precisamente la Facoltà giuridica.

Questa non ha naturalmente laboratori o gabinetti: il suo laboratorio è la mente degli insegnanti che bisogna sia nutrita di studi, ferace di pensieri, quadrata di riflessione.

E più son numerosi gli studenti, meno accorrono alla scuola se l'attraenza e il valore dell'insegnante non ve li attira e ve li fermi.

Ed ora se voi lasciate che un insegnante di questa Facoltà debba chiedere il proprio pane quotidiano all'esercizio della professione di avvocato, se voi non gli date il decoro e la stabilità della cattedra, voi gli imponete di dare alla cattedra soltanto le reminiscenze dei libri letti molti anni prima o l'affastellata rimasticatura di recensioni recenti non il frutto del suo pensiero e del suo lavoro.

Certo ciò non avviene, debbo dirlo, nella Facoltà giuridica di Torino perchè attualmente, e lo dico a loro onore, nessuno degli insegnanti della Facoltà di Torino esercisce l'avvocatura. E dico a loro onore nel senso che certo molti di essi onorerebbero la toga esercendola, ma hanno tale spirito di abnegazione che si dedicano interamente all'insegnamento e quindi donano alla scuola tutto il prodotto elevato delle loro personalità di pensatori e studiosi.

Ma, come possiamo noi pretendere che degli incaricati da venti anni, degli straordinari da molti e molti anni sieno, come

parecchi di essi sono (e vada loro il mio saluto e ai miei vecchi maestri ancora sulla breccia giunga l'espressione della mia memoria di gratitudine) veramente scientifiche illustrazioni, come dovrebbero essere d'altronde, tutti i professori di una Università di primo ordine e di così gloriose tradizioni e di una Facoltà giuridica che ha 903 studenti, i quali devono chiedere all'insegnamento non soltanto la possibilità di diventare buoni professionisti, ma la preparazione alle più disparate professioni amministrative, e quella educazione politica, sociale e giuridica che possono fare migliori le condizioni delle generazioni dell'avvenire.

E in questo punto della coltura generale io dissento alquanto, almeno per talune Facoltà, da quanto disse il ministro (il dissenso da lui mi è lecito in questa materia) e da ciò che ha detto un altro illustre collega; che cioè la specializzazione delle lauree diventa oramai necessaria. Io credo che il giorno in cui questa specializzazione avvenisse noi avremmo fatto, me lo perdoni il ministro, per talune Facoltà specialmente un passo indietro. Se noi a questi giovani che si presentano ad una Università e a cui, bene o male, anche indigesta, imponiamo una coltura generale nell'ordine della Facoltà che frequentano, diamo la speranza di potere strappare un diploma professionale con minore studio e fatica, cioè prendendo solo qualcheduno degli esami, come potrebbe domani uno studente di legge che per far l'avvocato subisse soltanto quelli di diritto e procedura civile e quelli di diritto e procedura penale, come coltiveremmo non solo le vocazioni che si manifestano spesso ben dopo i vent'anni, ma come prepareremmo le forze intellettuali nei campi giuridici, nei campi dell'amministrazione, degli studi sociali, in quelli stessi della politica? Poichè oramai anche il Parlamento è e sarà necessariamente per due terzi composto, non dirò di avvocati, ma di gente che ha compiuto gli studi giuridici.

Ed in questa condizione di cose io domando al ministro di fare atto di sovrana giustizia per la Facoltà giuridica di Torino alla quale non sono addetti che nove professori ordinari attualmente, e cui non potrebbero in ogni caso esservene addetti più che 11. La legge Casati diceva anzi 10 soli, ma alla legge Casati già si sono fatti ormai ben altri strappi, perchè in quella Università la Facoltà medica è arrivata ad avere 14 professori ordinari, la Facoltà di lettere con 200 studenti 12 e così avanti di questo passo.

E non fu che giustizia, scarsa giustizia. Tant'è che per le altre Università dove non vige questa legge Casati abbiamo questo confronto: Napoli e Roma che hanno un numero di studenti di poco superiore, hanno 15 professori di diritto l'una, e 16 ne ha l'altra Università; Bologna 150 studenti e 14 professori (ordinari sempre s'intende), Padova con 370 studenti 13 ordinari, Pisa con 261 studenti 12 ordinari, Parma, con assai meno, ne ha 14, e Torino, lo ripeto, ha in tabella, 11 professori ordinari con 903 studenti.

E qui mi permetto di correggere, poiché vedo al banco del Governo il ministro dei lavori pubblici, una statistica lievemente errata pubblicata dall'ottimo professore Carlo Ferraris che deve essere molto amico appunto del ministro dei lavori pubblici, per la quale si attribuiva alla Università di Torino una cifra di studenti un po' minore.

Ma, corretto questo piccolo e lieve errore di statistica al quale però non bisogna dare troppo peso, io mi permetto di richiamare tutta l'attenzione del ministro della pubblica istruzione circa quanto ho dimostrato per ripetergli ancora una volta che almeno 14 dovrebbero essere i professori della Facoltà giuridica di Torino. E attendo da lui, che certo ne è persuaso, di sapere come voglia presto riparare a questa deficienza.

Altri argomenti vorrei richiamare alla sua mente, che si collegano coll'Università di Torino se non sono proprio da essa dipendenti. Ed io spero che egli mi perdonerà ed il presidente non mi redarguirà, se faccio una lieve invasione in altri capitoli, (*Oh! oh! — Commenti*) risparmiando alla Camera un altro mio discorso.

Si tratta unicamente della scuola normale; e dai professori ai maestri è naturale e facile il passo.

A Torino, dove come ho detto l'Università ha 903 studenti, e le scuole normali hanno almeno 800 allievi e allieve, non vi è una sola scuola normale regia. E sì, che per fortuna o per disgrazia del Piemonte noi siamo fornitori ufficiali di due terzi dei maestri e specialmente delle maestre (*Si ride*).

In questa condizione tutte le scuole normali sono lasciate o all'iniziativa privata, come la scuola, « Domenico Berti », o all'iniziativa degli istituti, spesso confessionali, non dirò clericali, per non dare alla cosa un aspetto politico che non è nella mia intenzione. Faccio eccezione (e molto volentieri rilevo questa eccezione, che fa

onore all'onorevole Villa che è l'anima dell'Istituto), per l'Istituto delle figlie dei militari ed anche per l'Istituto duchessa Isabella dell'Opera Pia di San Paolo e per pochi altri.

E che non vi sia una scuola regia normale è strano in quanto che lo Stato spende per Torino 17 mila lire all'incirca di sussidio alla scuola « Domenico Berti », cioè tanto quanto dovrebbe dare assorbendo il patrimonio della « Domenico Berti » ed erigendola in scuola normale governativa, come già era convenuto col Comune e già rammentato dal collega Albertini.

Io raccomando questo argomento all'onorevole ministro, ed ho così esaurito un discorso che avrei dovuto fare intorno a un altro capitolo e spero di avere dall'onorevole ministro assicurazioni piene e soddisfacenti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Avverto che l'onorevole Alessio ha presentato due emendamenti, di cui si terrà parola prima di votare il capitolo.

ALESSIO. Io non intendo di entrare nell'argomento dell'insegnamento superiore anche perchè è stato già oggetto di discussione nella parte generale di questo dibattito. Intendo soltanto di presentare alcune modestissime, famigliari osservazioni, seguendo l'esempio dell'onorevole Daneo, a proposito delle tabelle che formano l'allegato di questo disegno di legge e sono parte integrante del capitolo 32 che attualmente discutiamo. E ciò anche perchè queste osservazioni circa le tabelle mi porteranno a giustificare le leggerissime modificazioni che ho proposto al capitolo stesso.

Venendo a fare alcune considerazioni di ordine generale, io dirò che, per ciò che ha tratto agli organici dei professori di Università, io sono favorevole ai concetti limitativi, di massima a cui si ispira la Giunta del bilancio. Io sono cioè favorevole al concetto della limitazione del numero degli ordinari e questa opinione ho già sostenute ed affermate anche in altre occasioni.

Io penso infatti, che, di fronte all'eccessivo numero delle Università, alla scarsità della cultura del paese, soprattutto alla scarsità dell'istruzione superiore, se non vi fosse un limite nel numero degli ordinari, difficilmente si potrebbero riempire le cattedre. Noi stessi ci troviamo in una condizione difficilissima quando si tratta di provvedere ad alcuni insegnamenti per i quali non di rado in questi ultimi anni i professori sono

stati scelti con criteri meno severi di quello che non sia avvenuto negli anni precedenti.

Sono inoltre convinto che cattedre nuove non possano essere istituite se non per legge in quanto non penso che alcun ministro abbia facoltà, come rappresentante del potere esecutivo, di creare nuovi istituti e di dar luogo così ad aumenti di organici.

Ma fatta questa premessa, vengo alla questione di diritto e devo rilevare che il sistema delle tabelle, che è stato inaugurato in questo esercizio, non tien conto di varie condizioni, di vari elementi, che pur devono essere valutati ed apprezzati in così difficile questione.

Non si tiene conto, intanto, della diversa frequenza degli allievi presso le nostre Università e non si calcola quali diverse prescrizioni esistano in base alle leggi anteriori, relativamente al numero dei professori ordinari: leggi anteriori non tutte ancora abrogate.

D'altronde per alcune Università si crede che il limite vi sia, mentre voti espressi dai corpi consultivi dello Stato lo hanno escluso, come avviene per esempio per Padova. Non si ha alcun riguardo alle condizioni create ai professori in soprannumero istituiti principalmente in alcune Facoltà. Ricordo ad esempio la Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Roma. Finalmente questo sistema delle tabelle è in contraddizione molte volte coi diritti dei professori straordinari.

Non si deve dimenticare invero, che i professori straordinari, decorso un certo numero di anni, hanno diritto alla loro promozione: diritto, che molte volte è riconosciuto dalla Facoltà, dal Consiglio superiore e dal ministro. Indipendentemente quindi da qualsiasi questione di massima, è perciò evidente che si dovrà calcolare annualmente un dato fondo per la promozione di professori straordinari.

Ora queste tabelle allegate che cosa sono? Non sono che una fotografia dello stato di fatto: non riflettono che la situazione attuale: non fanno che riprodurre quello che esiste attualmente. Ora ciò che esiste non è molte volte che conseguenza di irregolarità e di fatti illegittimamente avvenuti in passato; ciò che esiste non tiene conto delle diverse influenze e condizioni a cui ho già accennato. Darò qualche esempio. Padova che ha 7 straordinari non ha alcun fondo per la loro promozione; Pisa invece ha fondi per tre promozioni. Nelle Università sici-

liane, le quali sono rispettabili quanto le altre, ma che hanno certo un minor numero di allievi e di frequentatori, fu raddoppiato il numero dei professori ordinari. Assegnamenti superiori furono dati, non certo in armonia con la loro importanza, all'Università di Parma e di Modena. Nè basta: la cifra delle tabelle non risponde nemmeno alla situazione reale. Così, per esempio, per Padova è calcolato per la medicina un solo straordinario e invece ce ne sono due. Dunque se si dovesse scrupolosamente osservare quanto è disposto in questa tabella uno straordinario non avrebbe il suo stipendio. Invece a Bologna nella Facoltà di medicina non c'è effettivamente che un solo straordinario mentre ci sono fondi per tre straordinari.

Ecco perchè, venendo a trattare il punto fondamentale che mi dà pensiero, io debbo soprattutto insistere perchè si correggano errori e non si ledano diritti acquisiti. Così quando vedo che per Pisa si provvedono i fondi per alcuni straordinari, quando vedo che per Pisa, come è detto nella relazione dell'onorevole Manna, si stabiliscono perfino nuovi fondi per la chiamata di un illustre chimico ora insegnante a Padova, io domando perchè non si calcolano per Padova i fondi destinati alle promozioni dei professori straordinari che hanno titoli ad essere promossi; titoli che furono riconosciuti? E cito soltanto i fatti a cui si riferiscono i miei emendamenti.

Due valenti professori, l'uno di grammatica latina, il secondo di psichiatria, sono ambedue professori straordinari, ed è stato riconosciuto tanto dal Consiglio superiore, quanto dalla Facoltà il loro diritto alla promozione. Ebbene questa non può essere concessa perchè non si sono stanziati i fondi relativi. Ora è una necessità che questi fondi siano posti in bilancio.

D'altronde io coi miei due emendamenti mi sono riferito a fatti che si presentano in due Facoltà dell'Università di Padova. Ma l'esempio mostra come le tabelle sono state compilate troppo affrettatamente, registrino dotazioni insufficienti e possano quindi contenere anche errori di calcolo anche molto più importanti.

Voglia adunque l'onorevole ministro accettare i due emendamenti che se sono l'esponente parziale delle condizioni di due Facoltà d'una stessa Università, sono però anche l'esponente di una situazione che altro non è se non la conseguenza di un procedimento molto discutibile, che si è adottato

in questi ultimi tempi nei nostri bilanci. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallanzani.

SPALLANZANI. Io mi ero iscritto a parlare intorno al capitolo 32 unicamente per chiedere che fosse completato l'allegato tre di questo bilancio che si riferisce alle varie competenze delle nostre Università ed istituti superiori, e nel quale sono specificate le somme che si spendono per le diverse Facoltà. Ma poichè l'onorevole Rosadi ha chiesto che nel capitolo siano indicate specificatamente le somme che si spendono e che sono percepite da ogni singolo professore, oltre alla competenza normale, io sono lieto di associarmi alla conclusione dell'onorevole Rosadi, e spero che l'onorevole ministro vorrà accoglierla. Con questo rinuncio a parlare più oltre, e son certo che la Camera sarà lieta che io le abbia risparmiato un inutile discorso. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Guerritore ha presentato il seguente emendamento: « propongo di modificare la tabella della Facoltà di medicina e chirurgia di Roma portandola da 27 a 30 mila lire ».

L'onorevole Guerritore ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

GUERRITORE. Una semplice preghiera io debbo rivolgere all'onorevole ministro appunto in ordine a queste tabelle.

In seguito al grande sviluppo della scienza psicologica ed ai grandi progressi che se ne sono accertati anche nell'ultimo importante congresso tenutosi in Roma, io crederei si dovesse colmare una lacuna istituendo un insegnamento completo, con un professore straordinario, di psicologia sperimentale nella regia Università di Roma.

Mi pare ciò assolutamente necessario; e così il Governo mostrerebbe pure di tenere in gran conto i voti espressi dal congresso di psicologia,

La spesa sarebbe di lieve momento, poichè se viene a crearsi il posto di un straordinario, è abolito il posto di un incaricato.

Spero che l'onorevole Bianchi, così illustre psicologo, vorrà accogliere di buon grado la mia modesta domanda che, son certo, avrà anche l'autorevole adesione del relatore, onorevole Manna. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

FEDE. Ho voluto risparmiare alla Camera un lungo discorso nella discussione generale, perchè la mia non breve esperienza parlamentare mi ha insegnato che le

proposte e le grandi complessive riforme nei diversi rami della pubblica istruzione non sogliono avere fortuna e molto meno riescono a qualche pratica attuazione, e ricordiamo tutti il famoso progetto importantissimo dell'onorevole Baccelli per l'autonomia universitaria, che fu portato più volte alla Camera ed al Senato, e naufragò quando stava per arrivare in porto.

Io son lieto delle promesse fatte ieri dal ministro nel suo splendido elevatissimo discorso, e fo voti che i nobili propositi, i più alti ideali da lui annunciati, vengano presto in armonico progetto di legge presentati in questa aula e prestamente approvati.

Io però ho dovuto convincermi che le proposte piccole, semplici e modeste, sono quelle che più specialmente hanno la loro accettazione; ed infatti, per insistenza mia e di altri colleghi e per propositi dei ministri gli esami nelle Università sono finalmente dati in ordine logico, razionale, e non si può rimandare all'ultim'ora i più difficili dei primi anni, con grave iattura pei giovani e più per le famiglie, prolungandosi spesso di un anno il lungo corso dello studio della medicina; ed anche le spese dell'istruzione sono in buona parte sostenute da coloro per i quali gli insegnamenti sono istituiti; ed infine ieri abbiamo avuto la promessa che l'insegnamento del greco sarà abolito, salvo a darlo compiutamente a coloro i quali aspirano all'alta letteratura.

Per queste ragioni io relativamente allo insegnamento universitario fo all'onorevole ministro due sole raccomandazioni, le quali riguardano la pediatria, e confido nel compatimento della Camera, se spesso ritorno sullo stesso argomento, essendo io qui di quella scienza il solo rappresentante.

La prima è che questo insegnamento importantissimo, già riconosciuto fondamentale, venga esteso nelle altre Università, che ne sono sfornite, almeno nelle maggiori e massime in quella di Torino, che certo sta fra le prime del Regno, ed è priva della cattedra delle malattie infantili.

Nell'ultimo Congresso pediatrico, che ebbe luogo testè in Roma, fu chiesto che questo insegnamento sia esteso alle Università che non l'hanno, e come per ragione di salute non potei presiederlo, prendo la favorevole occasione per rendere all'onorevole ministro che cortesemente intervenne alla sua inaugurazione, le maggiori grazie sia delle gentili parole da lui pronunziate al mio indirizzo, e più ancora della promessa di voler

cooperare al progresso di questa importantissima assai speciale disciplina, e lo prego di seguire le orme del professore Baccelli, il quale tanto utilmente si è adoperato per lo insegnamento e per esso all'incremento della pediatria.

Ma nel Congresso fu detto che bisognava andare molto piano nello stabilire le cattedre pediatriche, perchè oggi mancano in Italia i cultori di questa scienza assai progrediti e maturi allo insegnamento. Ora, questa proposizione io non posso assolutamente accettare.

Onorevole ministro, oltre all'ingegno poderoso ed all'ampia cultura voi professore di medicina, avete tutta la necessaria competenza, a riconoscere la giustezza del mio dire; e posso a fronte alta affermare che da circa vent'anni, dacchè, portandovi io tutta la mia opera, si è fondato lo insegnamento pediatrico, col concorso ed il lavoro continuo, proficuo, immenso dei miei colleghi, la pediatria ha raggiunto elevatissimo posto, ed è così copiosa la produzione scientifica, che due grandi giornali, la mia antica *Pediatria*, e la nuova *Rivista di clinica pediatrica* non bastano a pubblicarla, e certamente la scienza pediatrica italiana non è inferiore a quella delle altre nazioni.

E non mancano valorosi pediatri che sono ben maturi allo insegnamento, anzi molti da liberi docenti già sono insegnanti, e potrei indicarne moltissimi, massime a Torino, a Roma, a Napoli, e nella prima città voglio ricordare il Muggia ed il Mensi che dettano lezioni da liberi docenti con tanta lode; e mi basta aggiungere che in Napoli entro e fuori la mia clinica ufficiale molti con grande plauso insegnano, come fa tutto il personale scientifico del mio istituto, che mi coadiuva nelle lezioni, e tutti sono liberi docenti, e vi è chi ebbe la eleggibilità nei concorsi anche due volte.

D'altra parte alle cattedre si va oggi per concorso, e potrà ben vedersi chi merita di salire su di esse.

Ma se io prego l'onorevole ministro di volere accettare la mia raccomandazione di estendere questo insegnamento alle Università che ne sono sfornite, debbo anche richiamare la sua attenzione sulla necessità di provvedere a che venga convenientemente stabilito ed impartito.

E qui viene, la mia seconda preghiera che riguarda lo insegnamento della pediatria a Palermo, ove la cattedra è stata istituita, e per concorso l'occupa il valoroso professore Lemma di Genova; ma egli non ha clinica, non

assegno, non un assistente, non un servente, non bambini infermi da mostrare, non istrumenti per fare ricerche, non aiuti di qualunque maniera, proprio nulla, assolutamente nulla.

Ieri l'onorevole ministro lamentava che si facciano lezioni teoretiche; ma io domando che cosa deve fare in queste condizioni il professor Lemma, se non recitare una pagina di patologia infantile?

Onorevole ministro, io mi permetto di chiedere insistentemente che si provveda a questi bisogni dell'insegnamento a Palermo. Ed è necessario prima che si faccia il nuovo bilancio, fornirlo almeno di quello ch'è più indispensabile per lezioni e studii pratici. E chieggo siano interessate le autorità locali, che ottengano pel noto articolo 98 della legge sulla pubblica beneficenza il materiale dagli ospedali, cioè locale e bambini infermi per le cliniche lezioni.

Anche per la cattedra pediatrica della Università di Genova debbo fare consimile preghiera.

Onorevole ministro, io vi prego di accogliere benevolmente queste due mie raccomandazioni; ed accogliendole voi vi enderete benemerito degli studiosi, della scienza e dei bambini infermi, ai quali bisogna portare tutte le cure, perchè essi rappresentano la futura generazione, la quale vogliamo bene sviluppata e ben evoluta nelle sue forze fisiche ed intellettuali a vantaggio degli alti destini della nostra patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio.

BIANCHI EMILIO. Le inspiro parole del collega Fede, che ha stampato un'orma così profonda nella storia della scienza italiana dedicandosi con tanto amore alla cura dei fanciulli, sono la miglior prova della impossibilità di quella tabella seconda che forma parte integrante del presente capitolo del bilancio.

Ben diceva stamane l'onorevole ministro che egli non poteva accettare l'ordine del giorno della Giunta del bilancio se non col beneficio d'inventario, perchè continuamente si presenta la necessità di insegnamenti nuovi e specializzati e non è possibile fare per le cattedre universitarie un organico come si può fare per un ufficio di pubblica sicurezza o per un qualunque altro ufficio burocratico.

Io mi ero iscritto su questo capitolo perchè volevo fare talune raccomandazioni riguardo all'Università di Pisa, ma rinunzio

ad esse perchè considero la tabella n. 2 come cosa transitoria.

La Giunta del bilancio ha voluto porre un freno all'arbitrio ministeriale e di ciò va lodata, ma certo il mezzo adoperato di inserire in una legge di eccedenze d'impegni una disposizione di carattere organico mi pare che non sia in tutto degno di lode specie perchè si è caduti in un manifesto empirismo.

Non citerò l'Università di Pisa; citerò quella di Roma dove la Facoltà di medicina e chirurgia ha solo dodici professori ordinari, mentre le altre Facoltà, specie quella di lettere, sono largamente provvedute, e mentre la stessa Facoltà di medicina e chirurgia a Napoli ha ventuno professori ordinari, a Bologna ne ha quattordici, e ne ha tredici a Padova, a Pavia, a Pisa e a Torino.

Vi è dunque quell'empirismo che deriva, come notava l'onorevole Alessio, dall'aver fotografato lo stato di fatto. Si è presa la presente situazione delle diverse Università e la si è trasfusa nell'organico.

Ma tutto ciò non può essere che un espediente transitorio; perciò prego l'onorevole Alessio di non insistere nella sua proposta speciale per l'Università di Padova, perchè se vi insistesse, dovremmo andare in giro per i banchi della Camera e raccogliere firme per proporre tante modificazioni per le altre Università. Mi pare che di tutto ciò non si debba trattare in sede di bilancio.

Mi sono iscritto a parlare anche perchè avendo visto le proposte dell'onorevole Alessio, ho immaginato che egli ne avesse tratto argomento da quello che nella relazione si dice per l'Università di Pisa, per essersi colà provveduto a tre posti di ordinario per potere trasferire da Padova a Pisa l'illustre chimico professore Nasini e per promuovere due valenti professori della Facoltà di lettere.

Faccio però osservare all'onorevole Alessio che l'Università di Pisa si trova nella condizione eccezionale di essere governata dalla legge Ridolfi che non aveva limitazioni pel numero degli insegnanti. Per conseguenza la promozione dei professori straordinari, quando ricorrono le condizioni volute, è un diritto che non può essere ostacolato.

Se si faranno organici proporzionando il numero degli insegnanti nelle varie Università all'importanza delle Facoltà rispettive, potrà anche cessare questo speciale stato di cose; ma intanto sarebbe bene di lasciare

per ora inalterata la tabella allo scopo di non destare appetiti e di non promuovere una quantità di domande che il ministro non avrebbe modo di soddisfare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masini.

MASINI. Non ho intenzione di parlare lungamente.

Io aveva presentato questa mattina un ordine del giorno, per invitare l'onorevole ministro ad estendere l'insegnamento della otologia e della laringologia alle principali Università del Regno, e contemporaneamente a renderlo materia obbligatoria di esame. Ma sarebbe questa una richiesta strana dopo le dichiarazioni del ministro.

Sapendo però come la trasformazione complessa della legge universitaria, come più volte lo stesso ministro ebbe a dire ieri, è ancora lontana, e affinché la disciplina importantissima di cui ho parlato che oramai ha acquistato cittadinanza nelle Università italiane, possa avere lo stesso trattamento che hanno altre discipline, chiedo al ministro di prendere in seria considerazione la mia proposta, e, se in questo momento egli non può aderire completamente alla mia domanda, voglia almeno sottoporre questa disciplina allo stesso trattamento delle altre, facendo che almeno nell'esercizio 1905-906, in via di esperimento, essa possa essere oggetto di esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo.

RUMMO. Dirò poche parole sopra una questione di alta moralità, di alta giustizia. Intendo parlare dello stato economico degli assistenti degli istituti scientifici. Si tratta di una questione non solo di forma, ma di sostanza. Si nota una sperequazione enorme in questo personale, nel quale noi troviamo veramente i nostri collaboratori attivi ed intelligenti che preparano il nostro materiale scientifico, e che esercitano un ufficio delicato ed oneroso. È quindi doveroso fare ad essi una posizione morale e materiale convenienti.

Ho detto che si tratta di una questione di forma e di sostanza. Noi abbiamo in Italia istituti di pari grado, cattedre che hanno lo stesso numero di studenti, provviste di personale numericamente diverso che va da zero a quattro.

Potrei citarvi cattedre, per esempio, di patologia medico-chirurgica di Università importanti, e l'onorevole relatore ne può far fede, che non hanno assistenti o che ne hanno quattro!

E continuando nella questione di forma dirò che questo personale prende nomi diversi, pur coprendo lo stesso ufficio, nelle diverse Università. E così questi stessi individui a Napoli si chiamano coadiutori, a Torino aiuti ed a Palermo assistenti. Ma finchè si tratta di questione di forma, passi pure! Ma c'è anche una questione di sostanza.

Essi sono pagati vergognosamente, sicchè il loro massimo onorario arriva a 1,800 lire annue; ma ve ne sono di quelli, come ad esempio alcuni assistenti a Torino, che percepiscono appena 400 lire! E notate che trattandosi di giovani che vogliono fare carriera, essi si sacrificano nei laboratori e spesso non esercitano la loro professione; onde abbiamo questo spettacolo miserando che una classe tanto benemerita è trattata peggio degli inservienti di laboratorio, perchè 400 lire non bastano neppure per comperare il pane.

Dunque io credo che sia necessario di fare giustizia, togliendo questa sperequazione, dando a questa classe, che si limita a reclamare modestamente senza scioperare e limitandosi a discutere l'argomento in un congresso ordinato, quello che è necessario e di diritto.

E poichè ho parlato di sperequazioni, voglio brevemente occuparmi di una questione sollevata dall'onorevole Alessio, a proposito della famosa cristallizzazione della famosa tabella.

Con questa cristallizzazione si legalizzano gli abusi commessi e s'impedisce che si faccia giustizia pei più degni. Il collega Alessio ha riferito una questione della Università di Padova, in cui vi sono professori straordinari che non possono diventare ordinari, non perchè manchino loro i titoli, ma perchè mancano i fondi necessari e perchè non è possibile di potere avere altri ordinari, in quanto che la legge Casati, che si dovrebbe applicare a Padova, non permette che si possa aumentare il numero di essi.

Ma quello che lamenta l'onorevole Alessio esiste in molte altre Università. Il collega Alessio sa che la famosa legge Casati in Italia non si applica in tutte le Università. Egli ha citato Pisa, Palermo, Napoli; ma queste Università hanno privilegi speciali. A Napoli vige la legge Imbriani, a Pisa vige la legge Albicini e a Palermo la legge Mordini-Ugdulena. Ora queste leggi danno a queste Università un privilegio illegittimo quale è quello di avere un numero di or-

dinari superiore a quello delle Università di Roma, di Padova, ecc.

Come io dicevo l'altro giorno, questo stato di anarchia deve cessare! Tutte le Università italiane dovrebbero essere equiparate alla stessa misura, e non si dovrebbe permettere alcun abuso a favore di alcune Università e a danno di altre!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

RAMPOLDI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro.

Il 14 aprile ultimo scorso noi abbiamo votato uno stanziamento straordinario di fondi per sopperire ad eccedenze d'impegni relativi al precedente bilancio della pubblica istruzione. Tali somme erano particolarmente destinate a compensare alcuni professori straordinari per incarichi e supplenze, loro affidati nell'anno scolastico 1903-904. Orbene, onorevole ministro, è passato un anno da che codesti professori hanno compiuto il loro lavoro e ancora non sono stati pagati. È anche passato più di un mese da che votammo quell'assegno straordinario, votato pure, per l'urgenza del caso, subito dopo dal Senato e i professori aspettano sempre il giusto compenso del lavoro compiuto.

La prego dunque, onorevole ministro, di volere sollecitamente provvedere, perchè veramente codesta è tale irregolarità, che non potrebbe essere tollerata più oltre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petroni.

PETRONI. Creda la Camera che non avrebbe avuto il tedio della mia parola, se il collega Rosadi non avesse avuto la bontà di parlare delle scuole universitarie di Bari, Aquila e Catanzaro. Mi sarei taciuto, avvegnachè esse mi sono care, come di cosa familiare, perchè di casa mia. Ma il mio silenzio non avrebbe significato dimenticanza dell'alto interesse di queste scuole, ma solo che poca speranza mi resta, che la mia povera parola possa ottenere giustizia, che quelle scuole non hanno mai ottenuta. Sarò breve perchè tralascio la storia.

Dirò soltanto che fino dal 1890 ebbi a richiamare in questa Camera l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla condizione di quelle scuole.

Additai all'onorevole ministro che non era, non dirò decante, ma conveniente, che quelle scuole si mantenessero nelle condizioni in cui erano restate, ed allora mi fu



dato di ottenere una buona parola. Ma poi sembra che non si sia fatto nulla. È bene perciò che la Camera e l'onorevole ministro sappiano in che consistano queste scuole.

Dovrebbe esservi un insegnamento di giurisprudenza per il notariato, uno di ostetricia per le levatrici, e finalmente un insegnamento di farmacia. Ma io posso affermare, senza tema di essere smentito, che questi insegnamenti sono allo stato rudimentale.

Una tale condizione, come dissi, non mi basta l'animo di dichiarare che sia sconveniente; dirò solo che è deficiente. Mi limito a dichiarare che quei professori vengono remunerati con appena lire 600 all'anno! Signori, tutti noi, conoscendolo, dovremmo lamentare questo stato di cose poco edificante.

Onorevoli colleghi, io vi chiedo venia e vi domando che mi consentiate di fare una dichiarazione. Io non voglio ricordare come non sia stato mai consentito da nessuna regola di buon Governo che 13 milioni di cittadini debbano avere un'unica Università, quando tante Università si trovano altrove disseminate.

Questo punto io non intendo toccare, ma quelle provincie, che io debbo chiamare nobilissime, sono state non solo neglette ma si è fatto loro tollerare ciò, che umamente dicesi offesa. Posso comprendere che un Governo sopprima, tolga, o modifichi, provveda diversamente in un ramo di pubblica amministrazione; ma che un Governo lasci che si decada in guisa, da produrre quello, che si può dire lo scempio di un pubblico servizio, non solo io, ma credo tutti, non possono comprendere.

Quelle scuole, che furono fondate dalla sapienza dei reggitori di un tempo, furono nei tempi nuovi prese di mira e prese di mira con tale astio, che non era umano.

Io non voglio ricordare che vi fu un ministro della pubblica istruzione, e pure era del Mezzogiorno, il quale diede il primo colpo a quelle scuole; non lo voglio ricordare perchè, come dissi, lascio da parte la storia e tutto quanto non può portare ad una conclusione pratica. E son certo che l'onorevole ministro comprenderà come il far perdurare quelle scuole nelle deperate condizioni non sia cosa che possa sussistere in un Governo civile. Ma, come altra volta il ministro Boselli mi fe', come dissi, l'onore di riconoscere che quanto io dicevo meritava di essere preso in considerazione, l'onorevole ministro Bianchi, mi auguro,

sarà per riconoscere che sia ora più che mai urgente migliorare la condizione di quelle scuole.

Non ha guari qui in questa aula venne risolta la questione, e parmi, se non vado errato, che la Camera riconobbe che veramente essa meritava un provvedimento. Mi pare che fosse stata nominata una Commissione con lo scopo precipuo di esaminare le condizioni di quelle scuole ed additare provvedimenti opportuni per migliorarle. Ma ho chiesto invano la relazione di quella Commissione, ed ho compreso che bisognava che non insistessi per il fatto che i suoi lavori erano lavori e studi direi interni e che non si aveva il diritto di chiederli: mi venne però assicurato, e voglio augurarmi fosse vero, che quei benemeriti della Commissione unanimemente avevano rilevato la necessità di migliorare le condizioni di quelle scuole e proposto gli opportuni miglioramenti. Ora io, sempre grato all'onorevole Rosadi che pur si è degnato di ricordare le condizioni anche del nostro paese di laggiù, rivolgo una prima preghiera all'onorevole ministro, chiedendogli se sia vero che la Commissione abbia fatto la relazione e indicati i mezzi per migliorare quelle scuole.

L'onorevole ministro, soggiungo una seconda domanda, non credo che possa avere l'opinione che quelle scuole si debbano sopprimere. È facile, è naturale che visto che le scuole si trovano in condizioni non adeguate, si potesse dire toglia mole di mezzo. Ma non credo, dissi, che l'onorevole ministro possa essere di questa opinione, perchè anche sotto il punto di vista politico, non credo che si arrivi fino al punto da togliere del tutto ciò che anche per ricordi storici e tradizionali ha il suo valore in una regione, in una provincia. Il giorno in cui il Governo potrà dire si sopprimino queste scuole, questi ultimi ruderi, questi ultimi avanzi, io credo che una voce verrà di là a dire: ma ci avete tolto anche quel poco che ci restava!

Dunque io son certo che il ministro non penserà a sopprimere queste scuole. Ma, se esse devono restare, necessità vuole, ne sono convinto, che il ministro pensi a migliorarle, a seconda delle eventuali proposte fatte dalla Commissione.

Io per riassumere e non andar oltre in quest'ora, confido che l'onorevole ministro alieno dal togliere quelle scuole, convinto della necessità di migliorarle, di renderle

utili, vi provvederà senza altro indugio, e questo non gli verrà suggerito solo dalla povera parola mia; ma, dall'autorità della Camera altresì, perchè la Camera prese in considerazione quelle scuole, cioè che dette luogo alla nomina di una Commissione, che già riferì in proposito.

Dunque confido che l'onorevole ministro provvederà di urgenza a che quelle scuole vengano poste in condizione di non offendere quello che umanamente deve essere rispettato, cioè il decoro dell'insegnamento.

Ma non posso dispensarmi, inoltre, dall'insistere a che si reintegrino i giovani di quelle scuole nel diritto di essere alla fine di quei corsi, ascritti al 3° anno nelle Università del Regno, diritto di cui sempre quelli si valsero e solo dall'anno 1902 ne furon privi senza alcuna ragione.

Aggiungerò, in fine, che non credo che l'onorevole ministro pensi che quelle provincie possano andare a chiedere anche le levatrici a Napoli! Perchè quando non avrete migliorato quegli insegnamenti, noi non potremo avere nemmeno le levatrici. Pertanto mi aspetto dall'animo suo nobilissimo e generoso, onorevole ministro, che sarà provveduto convenientemente. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

**JATTA.** L'onorevole relatore del bilancio nella sua diligente relazione ha voluto fare un largo cenno dei precedenti sulle scuole universitarie di Bari, Aquila e Catanzaro. Questo mi dispensa dall'entrare nei particolari dei precedenti medesimi.

Mi limiterò quindi a richiamare l'attenzione del ministro sullo stato veramente deplorabile, di queste scuole che pretenderebbero di essere universitarie, ma che nelle loro presenti condizioni non ne hanno che il solo nome. Mancanza di materiale scientifico, insufficienza di libri, insegnanti mal retribuiti, come testè diceva esattamente l'onorevole Petroni, e alla dipendenza per lo più di un preside di liceo, locali inadatti, nessuna organizzazione. Sono queste le condizioni in cui esse si svolgono; e non è a meravigliare se sono nel massimo disordine.

Eppure giovani valorosi, quei giovani di cui faceva anche cenno ieri nel suo discorso l'onorevole ministro, sono costretti a scegliere nel brutto dilemma: o queste scuole o nulla. Ed essi per lo più finiscono per prepararsi da loro, inscrivendosi alla

Università di Napoli e recandovisi poi soltanto al momento degli esami, fiduciosi, nel loro ingegno più che nel loro sapere.

A nome di questi giovani le rivolgo una domanda, onorevole ministro: è possibile, è umano abbandonarli a studi solitari, quando essi potrebbero anche trovare un indirizzo e un aiuto nelle nostre scuole, se fossero bene organizzate?

Nell'anno scorso una Commissione scelta a dal suo predecessore proponeva il pareggiamento di queste scuole. Io debbo domandarmi però, se il pareggiamento, allo stato delle cose, sia cosa utile o piuttosto dannosa; perchè sembrami che pareggiare scuole insufficienti possa essere anche un gravissimo errore.

E allora, prima di pensare al pareggiamento, rivolgo la calda preghiera all'onorevole ministro, di pensare al loro ordinamento. Io non sono un entusiasta delle piccole Università, però osservo: che se le piccole Università danno tanta luce di sapere e diffondono ora tanta cultura nella Media Italia, conservare le scuole esistenti nel Mezzogiorno deve riconoscersi non solo opportuno, ma doveroso. E perciò mi auguro che il ministro vorrà trovar modo di riordinare queste scuole e farle funzionare bene. Per questo scopo s'intende, occorreranno fondi. Orbene, onorevole ministro, non si arresti per ciò: cerchi di stipulare convenzioni con gli enti locali. Oh! io non dubito menomamente che, oltre la spesa a carico dello Stato, che è doverosa, ella potrà sempre contare sul concorso largo e spontaneo che certamente offrirebbero le provincie ed i comuni interessati ad un atto di tanta giustizia e così vivamente reclamato da popolazioni oramai stanche di vedersi trascurate anche in ciò che vi è di più sacro, nella diffusione della cultura.

Del resto trattasi di una questione di giustizia, ed io son certo di affidarla bene, raccomandandola ad un cuore di italiano come quello dell'onorevole ministro Bianchi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**CELLI.** Dirò poche parole sul tema generale e speciale delle Università. In tema generale io credo che le assicurazioni date ieri dall'onorevole ministro avranno una eco profonda nell'animo della gioventù studiosa universitaria, la quale non desidera di meglio che procedere per la via del lavoro e dei concorsi verso la meta aspirata,

tenendo lontana più che sia possibile ogni influenza illegittima del parlamentarismo.

A proposito poi della questione degli organici che fu dibattuta nella Giunta del bilancio, ed ora anche in questa seduta, non posso non far rilevare una sproporzione, stridente ben più che quella testè accennata dall'onorevole Alessio per l'Università di Padova. Dall'allegato alla relazione della Giunta del bilancio risulta per esempio, che nella Facoltà di medicina di Roma il numero degli ordinari è minore che a Siena, a Torino, a Pisa, a Pavia, a Bologna, a Padova, a Napoli. Noi qui siamo allo stesso livello di Palermo. E di straordinari, i quali meritino la promozione, che hanno tutti i requisiti per averla, ne abbiamo ben altro che due, onorevole Alessio. Quindi se l'onorevole ministro accetta l'emendamento Alessio, io mi credo in dovere di presentarne uno per riparare a questa evidente ingiustizia per la nostra Università...

RUMMO. Sono tutte le Università che reclamano. È il limite che ci fa la guerra.

CELLI. C'è il limite della legge Casati che però ora per un sotterfugio, ora per l'altro, si può dire rimanga applicato solo a Roma e a Torino, e per nessun'altra grande Università. Ultimamente anche per Padova non so quale pretesto hanno inventato. (*Si ride*).

Mentre contemporaneamente si applicò la legge Casati a Padova e a Roma, a Padova, ripeto, non so quale pretesto abbia trovato il Consiglio di Stato...

ALESSIO. Ma che pretesto!

CELLI. Non so quale ragione, dirò, abbia trovato, mentre per noi non se n'è trovata alcuna. Mentre, insomma per le altre Università c'è questa o quell'altra legge speciale, per Roma e Torino niente. Dunque è necessario riportare un po' d'ordine e proporzione nel numero degli ordinari fra le varie Università.

Pel resto non posso che associarmi completamente a quello che diceva l'onorevole Alessio intorno alle cattedre nuove. Quando si tratta di istituire nuove cattedre si deve venire davanti alla Camera con apposito disegno di legge, con una discussione apposita, perchè nessuna questione è della nostra assemblea più degna di quelle intorno ad alte questioni d'insegnamento, e non c'è nessuna confessabile ragione d'istituire queste cattedre di sotterfugio, e per intrigo negli ambulacri del Ministero, o nei corridoi di Montecitorio.

Io raccomando poi al ministro, in armo-

nia con le dichiarazioni che egli ha fatte ieri, di tenere un poco duro quando alcune Università chiedono insegnamenti nuovi, o peggio, chiedono di sdoppiare o triplicare insegnamenti fondamentali. Si può benissimo mantenere un insegnamento unico, moltiplicando i mezzi di lavoro e di osservazione, aumentando gli assistenti, gli aiuti, magari gli insegnanti di materie complementari, attorno alla materia fondamentale. Questa è la maniera più nobile e più utile di impartire e di diffondere le scienze sperimentali anche a numerose scolaresche.

Ed alle osservazioni che ha fatte testè il deputato Rummo in favore degli assistenti, alle quali mi associo interamente, perchè ci sono grandi ingiustizie da togliere, io aggiungo raccomandazioni per un'altra classe di collaboratori nostri, umili, ma utilissimi, quali sono gli inservienti, i quali contraggono talora perfino infezioni in servizio, e sono pagati così male che non possono vivere. L'onorevole ministro li conosce meglio di me questi nostri modesti e buoni collaboratori, e sa come siano devoti all'insegnamento e come lo Stato li ricompensi male.

Io spero che coi fondi che dà la legge delle nuove tasse universitarie si potrà al più presto riparare a questa ingiustizia. Ricordo, che quando facevo parte della Commissione che preparò quel disegno di legge, si disse che bisognava coi nuovi proventi incominciare dal riparare alle più aspre miserie degli stipendi degli assistenti e degli inservienti.

Mi permetta poi l'onorevole ministro che io faccia poche raccomandazioni relative all'Università di Roma. Non dovrei parlarne io, quando c'è vicino a me l'onorevole Baccelli, che ha tanta autorità superiore alla mia: ma io modestamente mi permetterò di fare delle brevissime raccomandazioni, invocando dal ministro un poco di giustizia anche per noi.

L'Università di Roma è diventata molto grande; ogni anno si estende di più; intanto molti insegnamenti sono ancora circoscritti, dirò meglio, intanati nella vecchia Sapienza, dove non c'è più posto neppure in soffitta e in cantina. E i nostri colleghi della Facoltà di legge devono desiderare che gli studenti non vadano a scuola, perchè, se vi andassero tutti, non ci sarebbe posto sufficiente. Anche la Facoltà di lettere con gli insegnamenti fondamentali e le sue scuole speciali non ha più posto.

È necessario sgombrare nella Sapienza i

locali dove sono gli antichi musei, che devono essere trasportati in nuovi istituti, nell'altipiano di Panisperna, dove si dovrà costituire tutta la Facoltà delle scienze naturali; così alla Sapienza aggiungendo anche un fabbricato finitimo e facilmente acquistabile troveranno posto le Facoltà di giurisprudenza e di lettere...

PRESIDENTE. Ma ci sono i capitoli appositi. Non è buona cosa prendere pretesto dal capitolo 32 per parlare del modo di ingrandire l'Università di Roma, del trasporto di locali ecc. Io sto attento.

CELLI. Sta bene, e vedrà che io faccio nè più nè meno di come ora hanno fatto altri.

PRESIDENTE. E io la prego di non imitarli, vedrà che ci sono i capitoli speciali sui quali ella può parlare.

CELLI. L'onorevole Daneo poco fa parlava nel capitolo « Università » delle scuole normali.

PRESIDENTE. Hanno fatto male, hanno fatto malissimo. (*Si ride*).

CELLI. Dunque, onorevole ministro, è necessario di costituire questi centri universitari di Roma, quello dell'antica Sapienza per la legge e le lettere, quello di Panisperna per le scienze naturali, quello di San Pietro in Vincoli per le matematiche e ingegneria, ed il Policlinico per la medicina. In quanto al Policlinico mi associo a quanto ha detto l'onorevole Manna nella sua relazione, con parole incisive.

È necessario cioè riportarlo all'originaria nobile idea con cui l'onorevole Baccelli ha concepito questo grande istituto. Non solo, ma è necessario nelle aree tuttora libere costituire una grande scuola di medicina veramente degna della capitale...

PRESIDENTE. Ma parli del Policlinico sul capitolo 265 che è la vera sede. Ella vuole abusare... ed io non posso permettere. Ella vuole dei privilegi?

CELLI. Ho finito.

PRESIDENTE. Il Policlinico è al capitolo 265, parlerà allora.

CELLI. La raccomandazione io l'ho fatta: l'onorevole ministro l'ha sentita, e non ci sarà più bisogno su quel capitolo che io parli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Intorno a questo capitolo hanno interloquito colleghi così autorevoli che sarebbe per me miglior consiglio tacermi se non dovessi presentare, sintetizzando, talune modeste osservazioni, che

volevo affacciare in sede di discussione generale. Insigni medici sono intervenuti nel dibattito sulle Università e, se non erro, parmi siano quasi tutti giunti alla conclusione dimostrante che, per gran parte, le nostre Università versano in uno stato patologico, che reclama senza indugio l'ausilio di una terapia avveduta ed efficiente. Forse il rimedio allo stato patologico universitario italiano era stato, lungamente meditando e maturandolo, indicato dall'illustre maestro e nobilissimo amico mio Guido Baccelli, nel progetto sull'autonomia universitaria, che, è bene ricordarlo, nonchè essere respinto, tre volte venne alla Camera e tre volte vi fu approvato.

Esso non approdò alle rive del Senato perchè vicende politiche, tristi vicende politiche, ostacolarono al provvido progetto lo approdo nel desiderato porto. Ma io amo credere, e lo ha detto l'onorevole Bianchi nel suo perspicuo discorso, che l'idea della autonomia universitaria sia anche nella mente dell'onorevole ministro, così che mi senta autorizzato a sperare, anzi a confidare, che egli vorrà volgere i suoi studi anche alla risoluzione di questo ponderoso problema, cui più mi appassiono anche perchè, avendo avuto l'onore d'imparare quel po' di medicina che so, sotto la direzione di Guido Baccelli, posso dire che nella sua clinica lo vedevamo svolgersi e maturarsi, mentre m'accertai che all'estero era seguito e salutato con vivissima simpatia. Quindi raccomando all'onorevole Bianchi di voler tornare, fra le tante sue faccende, allo studio di questa autonomia universitaria, che sarebbe la vera terapia per lo stato patologico, in cui versa la nostra Università. E, poichè un mio maestro insigne, il carissimo collega Fede ha parlato della pedjatria del cui insegnamento egli è lustro e decoro, com'è vanto della Università italiana, specialmente nei riguardi delle generazioni future, mi associo in tutto e per tutto a lui nel caldeggiare perchè l'insegnamento della pedjatria si svolga fornito dei necessari mezzi, specialmente intesi a preparare generazioni forti, che costituiscono elemento morale e materiale delle fortune, del prestigio, del benessere della patria.

Io non aveva intenzione, benchè ne abbia fatto argomento di interrogazioni, di parlare di una questione che, specialmente oggi che la legge di emigrazione, per quanto violata, esiste, merita maggiore attenzione, vo' dire dello insegnamento della patologia esotica nella romana Università degli studi.

E a queste considerazioni mi conducono i miei vecchi studi di medico della marineria.

Alla istituzione di siffatta cattedra vivamente prego l'onorevole ministro volgere la sua mente illuminata e geniale, perchè in una Università di primissimo ordine, quale è la romana non deve mancare siffatto insegnamento il quale può ridondare fecondo di prezioso ausilio alla tutela igienica ed al governo terapeutico dei nostri emigranti. Va da sé, senza che io esperimenti il bisogno mi si suggerisca da altri, che voglio anch'io che certi insegnamenti sorgano, non per intrighi di corridoio, ma per la convinzione del ministro della pubblica istruzione (*Interruzione del deputato Chimienti*). Roma è città almeno come tutte le altre, onorevole Chimienti, e non v'è bisogno che la patologia esotica venga precisamente insegnata sulle ridenti spiagge di Santa Lucia! (*Bene!*)

CHIMIENTI. Ma non è un porto...

PRESIDENTE. Ma li prego non facciano conversazioni.

SANTINI. Io mi sento troppo italiano per far questione di campanile, ma, del resto, credo che tutti gli italiani debbano volere che l'Università della capitale risponda meglio di tutte le altre alle esigenze della scienza tutta quanta. Or, per la stessa mia esperienza acquisita nei miei lunghi viaggi all'estero mi sono convinto che l'insegnamento della patologia esotica risponda ad un vero e sentito bisogno sociale e scientifico (*Bravo!*)

Raccomando altresì all'onorevole ministro di curare nelle nostre Università anche l'insegnamento della lingua spagnola e ciò anche per corrispondere alle facilitazioni, che il Governo argentino, sempre ben disposto verso di noi, ha accordato ed accorda ai nostri emigranti, anche nella istituzione dello insegnamento italiano nelle sue Università.

Come membro poi della Giunta generale del bilancio, ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto il nostro ordine del giorno reclamante provvedimenti rispetto ai professori che, senza legittimo motivo, non fanno lezione, pure essendo pagati per insegnare. (*Bene!*)

Una terza raccomandazione mia concerne la libera docenza che, secondo me, è un'arma a doppio taglio. Tutti i ministri della pubblica istruzione hanno largheggiato di soverchio in accordare, anche agli immeritevoli, la libera docenza. Ricorderò il fatto di un impiegato del Ministero suo, onorevole ministro, che non avendo potuto ottenere la li-

bera docenza nè a Modena nè a Roma, perchè nessuno sapeva chi era, se la è fatta accordare proprio dal Ministero della Pubblica istruzione per Roma, e s'intende sarà un nuovo commesso viaggiatore della rivoluzione, pagato dallo Stato monarchico perchè è noto che quasi tutti gli irregolari liberi docenti appartengono ai partiti sovversivi. (*Si ride*).

Giacchè oggi fortunatamente presiede alla nostra pubblica istruzione un medico insigne, quale è l'onorevole Bianchi, spero eziandio che egli non vorrà dimenticare i suoi colleghi, affrettando la presentazione ed approvazione della legge sull'esercizio abusivo dei medici stranieri che rappresenta una vergogna per noi; legge, che è stata promessa anche dall'onorevole ministro Tittoni, che, in risposta alla mia ultima interpellanza in argomento mi affidò la avrebbe presentata a così breve scadenza da mancare a me l'occasione di tornare sul vessato argomento. Io mi lusingo vedere accolta anche questa raccomandazione, tanto più che l'ultima volta io presentai l'interpellanza anche a nome del collega Fede. Se non altro per i riguardi che merita la sua alta competenza scientifica mi auguro che la raccomandazione sarà benevolmente accolta dall'onorevole ministro e dalla Camera. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Parecchi oratori, discorrendo delle scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro domandarono di essere chiariti sui propositi della Commissione parlamentare nominata dal ministro Orlando con l'incarico di studiare l'organizzazione e il riordinamento di quelle scuole.

Avendo avuto l'onore di presiedere la Commissione, posso fornire all'onorevole Petroni e all'onorevole Jatta le notizie, che desiderano, circa il lavoro da essa compiuto, che io riassunsi in apposita relazione, presentata al ministro alla fine di febbraio.

La Commissione, composta di uomini parlamentari e d'insigni professori, occupandosi con diligenza ed amore dell'interessante argomento, fu di avviso doversi a quelle scuole mantenere il carattere e i fini, a cui furono ordinate.

Vennero perciò escluse le pretese eccessive di trasformarle in altrettante Università regionali. Di Università in Italia ce n'è troppe e se non si ha il coraggio di sopprimere neppure le minori per un giusto ri-

guardo alle tradizioni e all'affetto, che le circonda, pensiamo almeno a fecondare quei centri di studi professionali, che, se non hanno l'importanza delle Università, giovano alla vita pratica del paese.

La Commissione, messa per questa via, rivolse le sue cure a ricercare i mezzi pratici per togliere quelle scuole al presente marasma e riordinarle in modo da corrispondere al duplice scopo, per cui furono istituite coi decreti del 3 novembre 1862 e 27 dicembre 1863, cioè di servire di avviamento al notariato ed alla professione di procuratore e di farmacista, e di abilitare i giovani, che avessero superato gli esami di notariato, ad iscriversi nel terzo corso di giurisprudenza delle Università del Regno.

La Commissione compilò innanzi tutto un prospetto completo degli insegnamenti, che vi si devono impartire, prendendo le mosse dalla legge sul notariato e da quella degli avvocati e procuratori, e propose per la scelta dei professori le stesse condizioni richieste per la nomina dei professori universitari. Procurò di fissarne il numero nei limiti del puro necessario, e di retribuirli meglio, ma senza esagerare per non accrescere soverchiamente la spesa. Alle scuole così riordinate va concessa piena autonomia e quindi facoltà di rilasciare diplomi di notai, procuratori e farmacisti ed abilitare all'esercizio dell'ostetricia.

Per quanto concerne l'accennato riordinamento e la nomina dei professori, la Commissione si trovò di accordo. Il dissenso nacque soltanto sul pareggiamento dei corsi delle scuole di notariato.

Unanime nella proposta di abilitare i giovani delle scuole di notariato ad iscriversi al secondo anno di giurisprudenza nelle Università, i pareri si divisero circa l'equiparazione dell'intero biennio. Senonchè, s'è possibile dissentire sull'equiparazione in massima, non è logico ammetterla per un anno e negare lo stesso effetto giuridico all'intero biennio, negando alle scuole migliorate un beneficio, del quale fruiro fino al 1890, nonostante le condizioni miserrime alle quali si trovarono ridotte.

Se il Governo, obbedendo all'invito della Camera, venne nel proposito di compiere il riordinamento delle dette scuole e a questo scopo richiese il sussidio di una Commissione tecnica, non vi è ragione d'indugiare. E poichè la Commissione fu sollecita di assolvere il mandato commessole, e presentò da tre mesi le sue proposte, è lecito chiedere all'onorevole ministro, se egli è disposto di

secondarle, com'era negli intendimenti del suo predecessore.

Io non ne dubito, sia per lo spirito di continuità che deve mantenersi nell'opera del Governo; sia perchè il riordinamento delle tre scuole interessa vivamente le provincie ove furono istituite.

La spesa è contenuta in giusti confini e dando conveniente sviluppo ed efficacia giuridica agli insegnamenti professionali, ivi impartiti, si eviterà, come ho già detto, che si riaffacci di tratto in tratto la proposta di creare nuove Università nel Mezzogiorno.

Coloro i quali desiderano che l'Università di Napoli conservi la sua importanza e continui le sue nobili tradizioni si oppongono pure a che altre Università sorgano nella nostra regione, ma si uniscano a noi nello intento di rialzare le sorti degli istituti superiori creati dalla legge del 1861 in sostituzione delle Università soppresse.

In quei centri minori, se manca agli studiosi l'ambiente assai più vasto ed elevato delle grandi Università, vi troveranno meno distrazioni e maggiore comodità per compiere gli studi occorrenti per l'esercizio del notariato e della professione di procuratore, uffici importantissimi, che giova rialzare.

Attuando le nostre proposte, si farà opera di giustizia e di saggezza infondendo nuova vita, dignità e decoro ad istituti che hanno una storia non ingloriosa, e che, riordinati e rinvigoriti, potranno rendere ancora utili servizi, come centri di coltura e come scuole professionali. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

**MANTICA.** Io debbo rivolgere all'onorevole ministro una semplice domanda.

Da molti anni sono vacanti le cattedre di pedagogia nelle Università di Messina, Catania, Bologna, Padova e Pisa e degli istituti superiori di Milano e di Firenze; e varie di queste Università hanno ripetutamente chiesto che si mettessero queste cattedre a concorso. Vuole l'onorevole ministro della istruzione pubblica accogliere questi voti giustissimi? A me pare che egli dovrebbe accoglierli; perchè non è giusto che si tengano per molti anni vuote tante cattedre di una medesima disciplina deludendo le legittime aspettative dei cultori della materia e quel che è peggio, i più alti interessi delle Università, degli studii, e degli studenti. Mi aspetto una esplicita risposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**CAVAGNARI.** Onorevole Presidente, io non vorrei darle motivo di inquietarsi ed a questo scopo io mi era inserito a parlare in un capitolo che riguarda particolarmente l'Università di Genova; ma visto che la materia che riguarda anche l'Università di Genova è stata largamente trattata a questo capitolo 32, per economia di tempo credo opportuno di parlare anch'io su questo capitolo.

Un altro motivo non mi avrebbe confortato a parlare ed è il ripetersi di questi richiami ad ogni bilancio, se, nella mia modesta competenza, non fossi rafforzato dalla autorità dei colleghi, che con me rappresentano la regione, e dagli enti locali, i quali fanno sacrifici molto rilevanti per mantenere all'Università di Genova quel prestigio e quel decoro a cui essa per la sua tradizione gloriosa ha diritto, autorità queste che fanno scomparire la mia persona e mi permettono di far sentire con la mia voce l'eco dei loro sentimenti già espressi altre volte.

Ma non è questa la sola ragione per cui prendo a parlare.

Per non dilungarmi richiamerò appena ciò che dissi in altra occasione. L'Università di Genova formò materia di discussione sino dal congresso di Vienna del 1814. Nel proclama del 3 gennaio 1815 agli Stati genovesi che si univano al Piemonte, Vittorio Emanuele I così si esprimeva: « L'Università di Genova sarà conservata e godrà degli stessi privilegi di quella di Torino. Ci riserviamo di provvedere ai suoi bisogni e prendiamo sotto la nostra tutela questo stabilimento al pari degli altri stabilimenti di istruzione, di belle lettere e di carità che saranno pure conservati ».

Questi impegni, che per quanto antichi non si son perduti nella notte dei tempi, avrebbero dovuto essere mantenuti dai Governi che si sono succeduti; invece all'Università provvide solo l'iniziativa degli enti locali, ai quali solo Genova deve se la sua Università mantiene quelle gloriose tradizioni di cui gli enti locali e i privati possono vantarsi, ma non può certo vantarsi il Governo che pure aveva degli obblighi precisi. (*Interruzione del deputato Baccelli Guido*).

Mi duole di non incontrare in questo mio dire l'assenso dell'onorevole Baccelli. Io ho molta e devota deferenza per lui, potrò anche non disconoscere ciò che egli ha fatto

per Genova, però ora gli debbo ricordare quanto egli medesimo scriveva nel 1888: « Sono note le condizioni veramente deplorabili in cui si trovano quasi tutte le Università italiane per il materiale stabile dei loro istituti scientifici non più rispondenti ai bisogni dei tempi cambiati, al nuovo indirizzo sperimentale degli studi e talvolta neppure alle esigenze di una scuola, al decoro ed all'igiene di ogni luogo abitato ».

Queste condizioni cui ella, onorevole Baccelli, avrà tentato più volte di riparare restano purtroppo tutto di quali ella volle e giustamente deplorarle fino dal 1888.

Ma io non ho ancora invocato un altro elemento che da ragione al mio dire. Io invoco, onorevole ministro, la convenzione intervenuta tra il Governo, il municipio e la provincia di Genova, in forza della quale quegli enti locali versavano e versano nelle casse del Governo non meno di 108 mila lire all'anno, ed il Governo si obbligava a paraggiare l'Università di Genova alle altre Università primarie del Regno, non solo in diritto ma anche in fatto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cavagnari, devo dire a lei quello che ho detto all'onorevole Celli. Questo modo non va assolutamente. Ella è iscritto al capitolo 244. M'inquieto per loro perchè di questo passo staranno qui sino a mezzo luglio. Parli al capitolo 244.

**CAVAGNARI.** Ma come, vuole che spezzi il discorso a metà? Ho già detto prima che mi permetteva di spostare il mio discorso (ripeto la frase) su questo capitolo, perchè altri colleghi avevano già trattato simile materia, senza essere stati ripresi dal Presidente, e si capisce, perchè la materia è affine. Del resto io ho creduto di far così per economia di tempo, e non ritornare a parlare sul capitolo 244 e per non obbligare il ministro a ripetersi.

**PRESIDENTE.** La conosco la sua economia di tempo... (*ilarità*).

**CAVAGNARI.** Come ha badato il Governo alle conseguenze che derivavano da quel contratto?

Vi furono delle interpellanze assai vivaci, sia nel Consiglio provinciale che nel Consiglio comunale della città di Genova, e la cosa giunse a tale, visto che il Governo faceva il sordo, che un Comitato appositamente nominato dai due enti prese cognizione mediante un'inchiesta del modo come si governa l'Università di Genova. Io ho qui consegnate in un volume tutte le doglianze dei professori della Università di

Genova, di tutte le Facoltà. Non uno dei settantadue e più professori riconosce che i servizi procedono regolarmente.

Ho sentito parlare di deficienza di locali, ebbene il gabinetto anatomico dell'Università di Genova è posto in un sotterraneo.

Vedete che dal lato igienico non lascia nulla a desiderare.

Il municipio di Genova regalò al Governo nel 1883 un ex-convento valutato 350 mila lire, perchè in esso fosse accomodata appunto la sala per le sezioni anatomiche e nel resto collocati gl'istituti biologici.

Durante i dieci o quindici anni nei quali si fecero lavori di adattamento, accadeva che non era ancor finita una parte che l'altra già crollava. Sicchè quel fabbricato non serve che molto limitatamente allo scopo per cui fu donato dal municipio di Genova al Governo.

Ora poi nel bilancio non vedo consegnato alcun stanziamento - i lavori sono sospesi - e neppure il conforto si legge nel bilancio di uno dei soliti richiami *per memoria*.

Ho sentito parlare di insufficienza di stipendi e di personale di assistenti. Ebbene, io ho qui fra le altre la lettera del professore Lachi diretta al comitato locale d'inchiesta, il quale dice che i suoi assistenti hanno cinquantasei lire uno e settantasei lire l'altro al mese.

RUMMO. È cosa vecchia questa!

CAVAGNARI. Insufficienza di locali. Sono così insufficienti i locali di quella Università che alle volte il professore è obbligato ad aspettare sulla soglia, perchè quello arrivato prima, o che ha l'orario prima, finisca la lezione, per potere entrare con i suoi studenti.

Onorevole ministro, io non voglio dilungarmi nella descrizione di tutte le querimonie, di tutti i lamenti che sono consegnati in questo opuscolo perchè, fra l'altro uno degli addebiti che si fa è, che nonostante l'invio, raccomandato, al Ministero di questa relazione d'inchiesta, dal 1901 cioè a questa parte non solo non fu provveduto, ma nemmeno il Governo si degnò di una risposta.

Ma però l'invito al pagamento delle 108 mila lire all'anno non mancò mai.

Io non voglio abusare della parola...

PRESIDENTE. Ne ha abusato troppo e continua ad abusarne!

CAVAGNARI. Onorevole presidente...

PRESIDENTE. È una cosa un po' spia-

cevole vedere che un deputato anziano come lei manchi a questo dovere.

CAVAGNARI. Onorevole presidente, ho fatto la mia dichiarazione prima di parlare.

PRESIDENTE. Ma se tutti parlassero della loro città come lei, ci vorrebbe un mese, per lo meno, prima di terminare questa discussione.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, concluderò come ho cominciato. Non parlo perchè abbia fiducia nella mia autorità che è nulla, ma dico: riparate a queste deficienze, provvedete a che le condizioni dell'Università di Genova siano tali quali vengono rispecchiate dalla legge che ne approva la convenzione del 1885. Provvedete anche a quella Università, la quale per la valentia dei professori, per l'ordine e la disciplina degli studenti, per il suo posto, ha diritto ad avere un titolo glorioso dalla sua storia; provvedete a che anche da parte del Governo non si venga meno a quei doveri che verso quella Università incombono.

L'onorevole vostro predecessore, il quale ebbe la cortesia di interrompermi, ha sempre avuto a cuore gli studi superiori, e si è occupato durante il suo Ministero con sapiente consiglio anche di ciò che concerne l'Università di Genova.

E se anche voi, onorevole ministro, provvederete, non avrete più ragione altra volta di dolervi della mia parola, la quale certo non riguarda la vostra amministrazione, ma riguarda in genere l'opera del Governo. E tanto meno volevo farvi accusa che in voi specialmente fosse venuta meno quella intensità di affetto, che aveste sempre per tutte le Università del Regno e in particolare modo, ripeto, per quella di Genova. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Grazie tanto!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO (*Segni d'attenzione*). Ho domandato di iscrivermi solamente perchè, essendo stato da tanti egregi colleghi nominato, non sembrasse che io non avessi avuto in animo di conservare di questa graziosa memoria la gratitudine dovuta. Sento da tutte le parti richiamare la legge della autonomia universitaria! Al mondo accade sempre così!

Si desidera quello, che non si ha, e si disprezza il tempo e il modo, col quale si poteva avere! Di quella legge non parlo più! Io ho sempre avuto per i miei succes-



sori rispetto, non solo, ma grato animo per ciò, che essi faranno per la pubblica istruzione e per la pubblica educazione; nè ho dato mai ad alcuno motivo di dolersi dell'opera mia. Se io dunque ho avuto questo sentimento per i predecessori dell'attuale ministro, è naturale che io ripeta qui che ho tutta la fiducia, tutta la stima, tutta la deferenza nell'attuale ministro per il suo intelletto e per il suo cuore. Alcune piccole cose, giacchè mi è consentito, io vorrei ricordare a lui. Il Policlinico! Quando questo Policlinico fu iniziato da me da tutte le parti della Camera, possono ricordarlo, nacque una sequela di vivaci battaglie.

Ci fu perfino un ministro dei pubblici lavori che lo voleva bello e fatto consegnare alla guerra per un quartiere militare! Sia pace alla sua memoria! (*Si ride*). Or qui raccomando all'egregio scienziato, che oggi è alla testa degli studi nazionali, di non ispregiare un pensiero, che ebbi quando incominciai tutte le lotte titaniche per il Policlinico.

Il pensiero mio era questo, di fare del Policlinico, tra le altre cose, un *salon de la science*, perchè, essendo un istituto così grandioso e così felicemente riuscito, in questa alma Roma, dove tutti desiderano di venire almeno una volta, fosse fatto invito a tutti gli scienziati del mondo di portarsi qui nel nostro Policlinico a presentare i loro lavori, le loro scoperte, le nuove leggi, i nuovi esperimenti; e, siccome non sarà difficile di ottenere questo tra gli altri intenti, questo intento raccomando singolarmente all'amico ministro. Molte cose ho udito; per esempio, deplorare che le biblioteche abbiano scarse dotazioni.

Ebbene io mi occupai nel tempo anche di ciò, dividendo queste biblioteche, specializzandole, perchè accadeva che colle scarse loro dotazioni, se fosse venuta innanzi un'opera di pregio, tutte le biblioteche la compravano con quelle pochissime, che avevano a disposizione, loro risorse. La specializzazione delle nostre biblioteche ha portato i suoi frutti; tanto vero che oggi sono molte le biblioteche specializzate. Io non vi parlerò della medica, potreste dirmi « tractant fabrilis fabri », vi dirò invece della musicale.

Io ho potuto adunare a Santa Cecilia più che 9,000 volumi e oggi gli studiosi di musica che vogliono andare fino al limite dei cimeli possono là trovar la musica di tutti i tempi ed esercitarsi in questa nobilissima

palestra, dove l'Italia al dì d'oggi, è lieta di essere giustamente celebrata.

Così della biblioteca giuridica, della patristica, della archeologica, della letteraria, della militare, e di altre che mi parve giusto e comodo specializzare, anche dal punto di vista della scarsità delle dotazioni.

Un'altra cosa vorrei dire all'ottimo ministro. Una volta, col sentimento fraterno di tutti voi, ed oserò dire anche di tutto il paese, fu intuita da me la festa degli alberi. Si è smarrita anche questa! E pure io, per assicurarne l'esistenza, con un decreto reale ne feci una festa nazionale obbligatoria ed al Ministero della pubblica istruzione come in quello del Ministero di agricoltura se ne ha il documento. O perchè questa simpatica festa non si rinnova?

Ma vi è di più: vi è anche una provvida legge vigente, discussa ed approvata da voi, su quella zona monumentale di Roma che va sotto il nome di passeggiata archeologica.

Ebbene, chi dei ministri se ne ricorda più? Vi erano annualmente stabilite le somme; si dovevano scrivere in bilancio dal municipio e dal Governo 100,000 lire per ciascuno per proseguire quell'opera che sembrava a tutti grandiosa ed a questo paese utilissima; io vorrei domandare all'amico ministro *sine ira et studio*: o che facciamo le leggi per non eseguirle? quali sono le ragioni perchè tutto questo cadde in disuso, non solo, ma è coperto da un oblio, permettetemi dirlo, vergognoso?

Perchè quando si è preso impegno dai due rami del Parlamento la fede e la nobiltà della nazione esigono che quell'impegno sia mantenuto. D'altre piccole cose non parlerò.

Spero che si prenda nota fin d'ora di questi miei legittimi desideri; e quando verremo alla discussione dei relativi capitoli tornerò un'altra volta a domandare che di quelle leggi sia ravvivato il ricordo.

Per ora ringrazio il presidente (*Si ride*) che ha avuto la benevolenza di ascoltarmi, sebbene gli faccia osservare che non ho mai prima di oggi profferito parola, e ringrazio con fede il ministro. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Avrei gradito di ascoltare la sua parola più a lungo nella discussione generale, dove aveva largo campo di trattare bene questi argomenti, perchè il capitolo 32 proprio non ha nulla a che fare con le cose che ha dette. (*Si ride*).

A questo capitolo 32 non vi sono più

oratori iscritti, però vi sono diversi emendamenti, due dei quali già svolti: quelli dell'onorevole Alessio e dell'onorevole Gueritore.

Ve ne è un altro dell'onorevole Cardani, che ha lo stesso scopo, di modificare cioè la tabella formante l'allegato n. 2.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardani.

CARDANI. Ho presentato questo emendamento, non sotto quello stimolo di appetito di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Bianchi, ma semplicemente per correggere un errore materiale incorso nella tabella.

La Facoltà giuridica di Parma ha avuto sempre tredici professori: ora nella tabella ne sono stati iscritti semplicemente dodici.

Trattandosi, come ho detto, di un errore materiale da correggere, io sono sicuro che l'onorevole ministro vorrà accogliere favorevolmente il mio emendamento.

PRESIDENTE. Tutti questi emendamenti suppongono la votazione di una tabella, che potrebbe anche non avvenire. Ma probabilmente avverrà, perchè vedo notata una modificazione proposta dal relatore. E sarà bene che la Camera la conosca: